

# SALTERNUM

SEMESTRALE DI INFORMAZIONE STORICA, CULTURALE E ARCHEOLOGICA  
A CURA DEL GRUPPO ARCHEOLOGICO SALERNITANO



## Lettere dalla Gallia del V secolo d. C.. Sidonio Apollinare scrittore e vescovo e il sesto libro dell'Epistolario

Lo scrittore galloromano Sidonio Apollinare (430 ca-486)<sup>1</sup>, che scrisse e recitò panegirici per tre degli ultimi imperatori dell'Impero Romano d'Occidente - Avito, Maioriano e Antemio -, ebbe un singolare destino, sebbene per nulla atipico in quell'epoca: venne infatti nel 470 o 471 eletto vescovo della metropoli dell'Alvernia. Di fronte alla lenta ma inesorabile dissoluzione delle strutture amministrative dell'impero romano furono diversi gli aristocratici che attraverso un ruolo nella Chiesa continuavano a svolgere incarichi pubblici. Come scrive Loyen<sup>2</sup>, «*Devant la menace germanique, l'Église offrait en effet le seul refuge à qui ne voulait pas s'exiler et ses dignités le seul moyen pratique de se dévouer encore au bien public*». L'epistolario sidoniano testimonia questo processo per cui l'*élite* aristocratica, in seguito all'indebolimento delle strutture amministrative imperiali, va sostituendo il *cursus honorum* tradizionale con le più rilevanti cariche ecclesiastiche. Come osserva Franca Ela Consolino<sup>3</sup>, «l'interazione fra ambito politico e sfera religiosa porta ...al costituirsi di un nuovo ideale di uomo, non del tutto chierico, né del tutto laico, che fonde in sé tratti pertinenti di entrambe le condizioni».

Fu la stessa Chiesa gallica nel concilio di Angers del 453-454 a decidere che nessuna città dovesse arrendersi ai barbari. Sidonio, neo-vescovo di Clermont-Ferrand, tentò di organizzare la comunità alverna, con il cognato Ecdicio, capo militare, nel 471, in modo da opporsi al re visigoto e ariano Eurico; questi, dopo diversi attacchi e negoziati, ottenne ufficialmente da Giulio Nepote la regione francese solo anni più tardi, nel 475. Dopo un breve esilio presso Carcassonne, Sidonio ritornò alla sua carica episcopale, grazie anche all'amico Leone di Narbona, divenuto ministro di Eurico. L'intellettuale galloromano si batté per la difesa della cultura romana contro l'ignoranza dei nuovi dominatori, morendo probabilmente nel

486. Come ha sottolineato R. Mathisen<sup>4</sup> in un suo fondamentale volume, la cerchia di aristocratici della Gallia del V secolo cerca di salvaguardare il bagaglio di civiltà della cultura classica e della cristianità. Questa aristocrazia si impegna a favore delle comunità o collaborando con i regni barbarici, o ad esempio assumendo incarichi nella Chiesa, rimasta unico baluardo e fulcro di organizzazione territoriale. I nove libri di epistole<sup>5</sup> di Sidonio (autore anche di 24 *carmina*), sono quindi un documento importante, perché testimonia, attraverso la fitta corrispondenza con amici e personaggi autorevoli dell'epoca, i timori, il coraggio, la difesa di un mondo di valori che rischia di crollare definitivamente. L'aristocrazia gallica cerca così di ribadire i principi e i valori culturali in cui crede.

Il sesto libro dell'epistolario, che prendiamo in esame in questa sede, è particolarmente importante, perché segna il passaggio di Sidonio dalla condizione di aristocratico a quella di vescovo di Clermont-Ferrand e della metropoli dell'Alvernia. L'intellettuale galloromano abbandona la poesia politico-propagandistica e le *nugae* (sebbene in realtà anche nei successivi libri dell'epistolario compaiano inserti poetici, segno che lo scrittore non cesserà mai veramente di scrivere versi), per dedicarsi all'attività episcopale<sup>6</sup>.

Scopo di questo articolo è percorrere alcune linee guida del sesto libro dell'epistolario, che conferiscono al *liber* una coerenza interna, e fornire, in appendice, la traduzione delle dodici lettere che lo compongono.

### *Sintesi degli argomenti delle lettere del sesto libro e loro datazione*

Il libro sesto, come detto, testimonia il momento in cui l'aristocratico divenne vescovo, guida e riferimento della comunità di Clermont-Ferrand. È definito 'libro dei vescovi', poiché tutte le lettere sono indirizzate a colleghi dell'episcopato. Tutte le lettere sono inoltre scritte a Clermont-Ferrand. Rispetto ai precedenti

libri dell'epistolario, in questo si accentua (naturalmente) la tendenza a servirsi di immagini e espressioni tratte dalle Sacre Scritture.

Epistola 1: Sidonio scrive al vescovo Lupo poco dopo esser divenuto vescovo di Clermont-Ferrand. Nella lettera, molto lunga, sono esaltati, con la figura dell'iperbole, i meriti di Lupo; lo scrittore, invece, si proclama non degno dell'incarico affidatogli. Lupo è il Mosè del suo tempo, il Giacomo Minore del suo tempo, ed è guida spirituale di tutta la comunità. Il vescovo Lupo era in effetti figura di prestigio dell'epoca, e morì nel 479. La lettera è stata scritta tra la fine del 470 e l'inizio del 471.

Epistola 2: Sidonio scrive al vescovo Pragmazio perché sia arbitro di una spinosa disputa tra una donna, Eutropia, che dopo il marito ha perso anche il figlio, e un parente, un prete di nome Agrippino. Questa lettera dimostra che l'autorità dei vescovi si spingeva anche in questioni non di carattere religioso. Anche questa epistola è stata scritta o nel 470 o nel 471.

Epistola 3: In questa lettera Sidonio raccomanda all'importante vescovo di Arles, Leonzio, un suo compatriota, che deve recarsi proprio ad Arles per una questione di ordine giudiziario. Spera che grazie a Leonzio l'amico possa essere ben tutelato dagli avvocati che li troverà. Anche questa epistola è stata scritta o nel 470 o nel 471.

Epistola 4: Sidonio scrive al vescovo Lupo per chiedergli di intervenire in un caso spinoso. Alcuni forestieri sono venuti a Clermont-Ferrand, in cerca di una donna, loro parente, la quale è stata rapita e venduta nella cittadina, di cui Sidonio è vescovo, come schiava. La donna, serva nella casa dell'amministratore di Sidonio, è ormai morta. La persona che si è fatta garante della compravendita vive a Troyes e per questo Sidonio chiama in ballo Lupo, perché sia giudice tra le due parti. Anche questa epistola (composta tra il 471 e il 473) aiuta a comprendere quanto fosse ampia la sfera di competenza dei vescovi.

Epistola 5: Sidonio raccomanda al vescovo Teoplasto il cliente e lo schiavo di un nobile senatore, Donidio (cf. *PLRE II*, pp. 376-377), perché possano portare a termine un affare non

specificato. Forse Teoplasto era vescovo di Ginevra. La lettera è datata tra il 470 e il 477.

Epistola 6: Lettera di cortesia al vescovo Eutropio, di cui Sidonio riconosce l'autorevolezza; il ritardo nella missiva è stato dovuto ai movimenti espansionistici dei Visigoti. La lettera è databile tra il 471 ed il 472.

Epistola 7: Lettera di cortesia al vescovo Fonteio, vecchio amico di famiglia di Sidonio, perché protegga gli inizi balbettanti del suo episcopato. Fonteio era vescovo di Vaison. La lettera si data probabilmente al 471.

Epistola 8: Lettera di Sidonio al vescovo Greco, suo caro amico, cui il Nostro scrive altre volte nell'epistolario. In questo caso gli raccomanda un chierico, che si sta recando a Marsiglia, città di cui Greco è vescovo, per svolgere la sua attività mercantile, in cui eccelle. La lettera risale forse alla primavera del 471.

Epistola 9: Sidonio si congratula con l'amico e vescovo Lupo, poiché un uomo è ritornato dalla moglie che aveva abbandonato, grazie proprio all'intervento autorevole e risolutore di Lupo. Sidonio chiede inoltre a Lupo di aiutarlo a perfezionare la sua vacillante vita spirituale e di ringraziare per l'aiuto fornito il *vir spectabilis* Innocenzo (cf. *PLRE II*, p. 591). La lettera è probabilmente del 471.

Epistola 10: Sidonio scrive al vescovo di Auxerre, Censorio, per raccomandargli il caso di un uomo che, sfuggito alle devastazioni dei Goti, si è rifugiato proprio nel territorio di Auxerre e ha cominciato a coltivare un terreno della Chiesa. Chiede a Censorio che si astenga dal chiedergli il pagamento solitamente dovuto in casi del genere. La lettera si data tra gli anni 475 e 477.

Epistola 11: Sidonio raccomanda un Giudeo al vescovo Eleuterio. Sidonio manifesta la sua tolleranza verso questo giudeo, sebbene non condivida il suo credo. Prega Eleuterio di guardare ai meriti della persona e non all'*error* costituito dalla sua fede. La lettera è scritta tra il 470 ed il 477.

Epistola 12: Altra lettera molto lunga, come la prima, scritta al vescovo Paziente per ringraziarlo delle provvigioni che ha inviato in molte province per sostenere popolazioni in difficol-

tà. La lettera è un lungo elogio delle virtù di Paziente, di fronte alle cui gesta anche i falsi miti pagani indietreggiano. Paziente era stato colui che aveva orientato Sidonio verso la carriera episcopale. La lettera è stata scritta probabilmente nell'inverno del 471 o del 472.

*Collegamenti intratestuali e note di commento*

*L'epistola incipitaria e quella finale (epistole 1 e 12)*

Come notato da Filomena Giannotti<sup>7</sup>, in ogni libro di epistole sidoniane si possono individuare delle linee guida che sul piano artistico determinano un'uniformità stilistica e contenutistica. Le lettere del sesto libro sono tutte indirizzate a vescovi; trattano per lo più di aspetti del loro ministero. Le epistole sono di misura contenuta, a volte sono brevissime; fanno eccezione la prima e l'ultima, che incorniciano il libro, che si apre con l'elogio di Lupo e si chiude con l'encomio di Paziente. Tra l'altro le prime 11 lettere del libro successivo, il settimo, sono anch'esse indirizzate a vescovi. Prendiamo in esame in primo luogo la prima e l'ultima lettera del libro, che racchiudono le altre. Le due lunghe lettere devono fornire un elogio dei destinatari, due eminenti personaggi del clero della Gallia del V secolo: il vescovo Lupo e il vescovo Paziente. Tra l'altro si noti che al vescovo Lupo sono rivolte anche le epistole 4 e 9, che richiamano da un punto di vista tematico, come vedremo, quella incipitaria. Se il vescovo di Troyes, Lupo, viene definito nell'*incipit* della prima lettera *pater patrum et episcopus episcoporum*, 'padre dei padri e vescovo dei vescovi', dato che poteva essere considerato un po' il decano dei vescovi della Gallia, Paziente viene definito nell'epistola 12, 'papa beatissime', vescovo beatissimo. Per entrambi si ricorre a confronti con insigni personaggi biblici: Lupo viene definito il Giacomo della sua generazione (Giacomo Minore fu il primo vescovo di Gerusalemme) e poi Mosè, in quanto intermediario tra Dio e il peccatore Sidonio; Paziente viene paragonato a Giuseppe, per la sua capacità di aiutare le popolazioni galliche a superare la carestia e le ristrettezze economiche. Lupo, punto di riferimento spirituale di tutta la comunità, è esaltato da Sidonio in quanto autentico *miles Christi* (Sidonio racconta l'operato di Lupo con un'*accumulatio* di termini della sfera militare nel paragrafo 3, ben analizzato dalla Gualandri<sup>8</sup>) per la comunità e per un peccatore come il Nostro, che ha

deciso di intraprendere, scelto da suoi concittadini, il compito di vescovo, pur sentendosi indegno di rivestire tale carica. Di Paziente è messa invece in luce la *cari-tas*, che lo ha reso punto di riferimento di tantissime città e popolazioni nel momento della carestia. Lupo, cui anche il collegio episcopale si sottomette, esercita in questa lettera le sue virtù nella sfera interiore di Sidonio e dei suoi fedeli; la gloria di Paziente risplende invece nella sfera pubblica, in tutta la Gallia, per la sua capacità di rispondere ai bisogni concreti di tante comunità. I due rappresentano alla perfezione la complessità dei compiti che il vescovo si trovava a svolgere: essere guida spirituale (come è in maniera eccelsa Lupo) e saper provvedere anche concretamente alle necessità delle comunità, come il vescovo Paziente, che aveva fatto distribuire a sue spese, dopo che i Goti avevano incendiato le messi, frumento in tante zone della Gallia.

Prendiamo in esame parte dei paragrafi 4 e 5 della prima epistola:

*«Te ergo, norma morum, te, columna virtutum, te, si blandiri reis licet, vera, quia sancta, dulcedo, despiciatissimi vermibus ulcera digitis exhortationis contrectare non piguit; tibi avatiriae non fuit pascere monitis animam fragilitate ieiunam et de apotheca dilectionis altissimae sectandae nobis humilitatis propinare mensuram. 5 Sed ora, ut quandoque resipiscam, quantum meas deprimat oneris impositi massa cervices. Facinorum continuazione miser eo necessitatibus accessi, ut is pro peccato populi nunc orare compellar, pro quo populus innocentum vix debet impetrare si supplicet. Nam quis bene medelam aeger impertiat? Quis febriens arroganti tactu pulsum distinguat incolumen?».*

«Pertanto tu, modello di condotta, tu, pilastro delle virtù, tu, se è lecito ai peccatori lusingare, dolcezza autentica, poiché santa, non ti sei vergognato di tastare con le dita della tua esortazione le piaghe di un verme molto disprezzato; tu non sei stato parco nel nutrire con i tuoi consigli un'anima digiuna per la sua fragilità e nel dare da bere una quantità della tua umiltà che io devo seguire dalla dispensa del tuo profondissimo affetto. 5 Ma prega che io un giorno rinsavisca, (comprendendo) quanto la massa del peso imposto opprima le mie spalle. Infelice a causa delle mie continue scelleratezze, sono giunto a tal punto di bisogno, che sono costretto a pregare ora per i peccati del popolo,

proprio io, per cui una moltitudine di innocenti in atto di supplica deve chiedere perdono. Infatti quale malato potrebbe utilizzare bene una medicina? Quale febbricitante potrebbe distinguere con il suo tatto presuntuoso il polso di un sano?».



Fig. 1 - Il vescovo *Sidonius Apollinaris* su una vetrata della cattedra di Clermont Ferrand.

Nella prima epistola compare subito il tema che costituisce forse il *Leit-motiv* di tutto il libro: l'inadeguatezza di Sidonio a compiere il compito episcopale affidatogli. Tale concetto si esplica in varie immagini; Sidonio definisce se stesso *putris et fetida reatu terra* (terra putrida e fetida per i miei peccati), *peccator* (peccatore), parla delle *ulcera despiciatissimi vermi* (piaghe di un verme molto disprezzato); definisce la sua anima *ieiunam fragilitate* (digiuna per la sua fragilità), dice di essere *indignissimus mortalium* (il più indegno dei mortali). Grazie alle preghiere di Lupo, il petto di Sidonio sarà cicatrizzato per il perdono. Lo stesso concetto ritorna all'inizio della terza epistola, in cui Sidonio scrive a Leonzio, che non ha incoraggiato ancora con una lettera la sete della sua ignoranza ancora mondana («*situm ignorantiae hactenus saecularis*»); nella sesta epistola Sidonio si rivolge ad Eutropio, pregandolo che con la sua beatitudine egli possa nutrire la bramata fame della sua ignoranza con una parola salubre in grado di recare conforto («*restat, ut vestra beatitudo compunctorii salubritate sermonis avidam nostrae ignorantiae pascat esuriem*»). Si noti tra l'altro l'utilizzo prezioso di un termine come *compunctorius* (*qui compungit*), di cui non esiste

altra attestazione nella letteratura latina (*TbIL* VI.1, 996, 42-45).

La stessa esortazione torna nella settima epistola, rivolta al vescovo Fonteio; il Nostro invoca le sue preghiere, poiché gli è stata imposta la carica episcopale, sebbene non sia assolutamente degno di ricoprirla. Ciò lo spinge a cercare come difesa le preghiere di Fonteio, perché potranno cicatrizzare la sua coscienza ancora peccaminosa («*His adicitur, quod indignissimo mihi impositum sacerdotalis nomen officii confugere me ad precum vestrarum praesidia compellit, ut adhuc ulcerosae conscientiae nimis hiulca vulnera vestro saltim cicatricentur oratus*»). L'utilizzo di *indignissimus* rimanda alla prima epistola, come rimanda alla prima epistola il raro verbo *cicatrigo*, attestato in Sidonio solo in questi due casi. Il Nostro, tra l'altro, è l'unico a usare in senso traslato il verbo (*TbIL* III 1046, 44-55). Nella nona epistola, ancora destinata a Lupo, viene ancora lodata la capacità di Lupo di venir incontro alle esigenze spirituali dei fedeli; se nella prima epistola Sidonio riconosceva il debito che aveva verso l'eminente vescovo, ora Lupo è stato in grado, con il suo rimprovero, di ricondurre dalla moglie un uomo che aveva pensato di andar via di casa. L'autore tardoantico, inoltre, ricollegandosi a quanto affermato nella prima epistola, chiede a Lupo di spendere delle parole anche per lui, guidandolo lungo la strada che porta alla patria dei beati come furono guidati i Re Magi («*obsecramus ut crebra oratione, per quam vitiis omnibus immane dominamini, nos quoque, vel iam nunc per aliam viam morum in beatorum patriam redire faciatis*»)<sup>9</sup>.

Tornando all'analisi del passo della prima epistola, da un punto di vista linguistico vi sono diverse annotazioni da fare sull'uso particolare che Sidonio fa di alcuni termini. Appare molto interessante il sintagma *columna virtutum* riferito a Lupo. L'espressione appare inedita; il significato traslato di *columna* compare per lo più negli autori cristiani, sebbene le prime attestazioni siano in Ennio (*ann.* 343 Skutsch) e in Hor. *ars* 373; come *locus similis* si veda Tert. *adv. Marc.* 4, 3, «*Petrus et Iohannes et Iacobus, qui existimabantur columnae*»<sup>10</sup>. L'utilizzo di *dulcedo* metonimicamente riferito a persona è attestato pochissimo; si veda Macr. *Somm.* 1, 1, 1, «*Eustachi filii, vitae mihi dulcedo pariter et gloria*». Sidonio forse ispira Ruricio (*epist.* 1, 18 e 2, 37, «*saluto...dulcedinem vestram*»). Agostino lo utilizza riferendosi a Dio (*conf.* 1, 4<sup>extr</sup>. «*Deus meus, vita mea, dulcedo mea sancto*» e 2, 1, 1, «*dulcedo non fallax, dulcedo felix et securus*»).

Rarissima la *iunctura sancta dulcedo*, che appare attestata, oltre che in Agostino, nello Ps. Hil. *dedic. eccl.* p. 879<sup>D</sup> e in Apring. *in apoc.* 1, 15. Per quanto riguarda il participio perfetto *despicatus*, utilizzato come aggettivo al superlativo, vi sono poche attestazioni; lo utilizzano, prima di Sidonio, 3 volte Cicerone (si veda in particolare *Sest.* 36, *despicatissimi hominis*) e una volta Gellio (15, 4, 1, *ignobilissimos...homines et despicatissimos*). Lupo, dopo essere stato nel paragrafo *3 miles Christi*, indossa ora i panni del medico, alle prese con il suo paziente, il peccatore Sidonio. Il *divertissement* consiste nell'infarcire il testo di termini presi da un altro linguaggio tecnico, non più quello militare, ma quello medico. Lupo infatti non ha avuto timore di tastare (*contractare*) con le dita della sua esortazione le ferite (*ulcera*) dell'anima di Sidonio; per l'espressione «*digitis contractare*» si veda Agostino (*civ.* 22, 8, *scrutantur oculis digitisque contractat*). L'immagine delle dita dell'esortazione ispira Ennodio (si veda ad esempio *carm.* 1,8, *praef.* 6, «*compesce verborum digito*» e *opusc.* 3, 55, «*verborum digitis...evocare*»). Lupo ha inoltre fornito all'ammalato dalla dispensa del suo profondissimo affetto («*de apotheca dilectionis altissima*»), come farmaco, una dose di umiltà («*humilitatis mensuram*»). Il malato Sidonio si trova, però, in una situazione paradossale: da peccatore deve essere guida della sua comunità, quando dovrebbero essere i fedeli a pregare per la sua salvezza. Lo stato di peccato è ancora una volta paragonato allo stato di malattia: come può fare un malato a servirsi bene di una medicina?<sup>11</sup> Allo stesso modo quale persona febbricitante potrebbe distinguere il polso di un sano?<sup>12</sup>

Non altrimenti attestato l'uso del verbo *distinguo* con il valore di *examino*, se non in Boezio (*mus.* 3, 1 «*banc differentiam...sensum aurium non posse distinguere*»), sebbene vi siano altri casi in cui il verbo è utilizzato con il significato di conoscere attraverso i sensi (cf. *TbIL* V.1, 1526, ll. 3-12); si veda in particolare Plin. *nat.* 8, 215, «*nucis visu distinguere*». Il verbo *febrio* è utilizzato sono in questo luogo da Sidonio; per i casi in cui *febriens* è utilizzato come sostantivo cf. *TbIL* VI.1, 407, 14-27; si veda anche un luogo di Girolamo (*in Matth.* 8, 1, «*socrus Petri febriens*»).

Prendendo ora in esame l'epistola 12, se Lupo, cui Sidonio si rivolge anche nelle epistole 4 e 9, appare essere il nuovo Giacomo Minore e nuovo Mosè, per Paziente invece vengono tirati in ballo sia un mito pagano sia un passo biblico. Sidonio ricorre al *tòpos* del

sopravanzamento. Si opera un confronto tra un personaggio del passato e uno del presente, per dimostrare la superiorità di quest'ultimo. Paziente è paragonato a Giuseppe (si veda *Genesis*, 38-45), per la capacità di provvedere alla carestia del suo popolo; se però Giuseppe era al corrente dei futuri anni di siccità dell'Egitto (si noti il gioco di parole nell'espressione *facile providit remedium, quod praevideit*, «provvide facilmente a un rimedio, poiché lo prevede»), Paziente non poteva esserlo, per cui è superiore all'illustre predecessore. Il mito pagano tirato in ballo è quello di Trittolemo, colui che avrebbe insegnato agli uomini a coltivare. Molto probabilmente Sidonio ha in mente<sup>13</sup> i versi iniziali di un'elegia dei *Tristia* di Ovidio (3, 8, 1-3), in cui Trittolemo compare appunto come primo *inventor* dell'agricoltura, e che ha precisi richiami testuali con il testo del Nostro:

«*nunc ego Triptolemi cuperem consistere currum  
misit in ignotam qui rude semen humum;  
nunc ego Medee vellem frenare dracones*»;

«Ora desidererei essere sul carro di Trittolemo, che sparse semi mai coltivati sulla terra che non li conosceva; ora vorrei guidare i draghi di Medea...».

Si veda, infatti, il testo di Sidonio:

«*Illum dubia fama conciliat per rudes adhuc et  
Dodonigenas populos duabus vagum navibus, quibus  
poetae deinceps formam draconum deputaverunt, igno-  
tam circumtulisse sementem*»;

«La dubbia tradizione concorda sul fatto che lui, errando tra i popoli ancora selvaggi e mangiatori di ghiande, con due navi, alle quali i poeti attribuirono poi la forma di draghi, aveva portato in giro la semenza sconosciuta».

Demetra, per ricompensare Trittolemo, figlio del re di Eleusi, per l'accoglienza ricevuta quando andava in cerca di Persefone, gli donò un carro tirato da draghi alati, con cui Trittolemo percorse il mondo diffondendo la pratica dell'agricoltura. È evidente che Sidonio ha ripreso nel lessico, riadattandolo, lemmi ovidiani; *ignotam* è attribuito a *sementem* e non ad *humum*, come in Ovidio; *rudis* viene utilizzato non in riferimento al seme, come in Ovidio, ma riferito a *populos*; anche *dracones* è presente nel contesto ovidiano, sebbene riferito al mito di Medea; Sidonio si è probabilmente ricordato del povero Ovidio in esilio, che sperava con il carro di Trittolemo, o con i draghi di Medea, o con le ali di Perseo o di Dedalo di poter volare verso Roma, che gli mancava tanto, verso la sua

casa, verso i suoi amici. Lo stesso Ovidio, però, si rendeva conto di quanto fossero vani i suoi sogni (v. 11, «*stulte, quid haec frustra votis puerilibus optas*»), sciocco, perché desideri queste cose vanamente con sogni puerili) e di quanto fosse necessario adoperarsi per il perdono di Ottaviano; ancora più duro è il giudizio del neovesco Sidonio sui falsi miti pagani, che definisce «*fabularum...figmenta*», dotati di «*dubia fama*»; egli stesso, però, non ha esitato a citare come termine di paragone per Paziente, oltre a Giuseppe, anche il mitico Trittolemo!



Fig. 2 - Manoscritto Fabr. 91 (XII-XIII sec.), contenente opere di Sidonio Apollinare.

I passi analizzati, in definitiva, forniscono degli esempi delle modalità di composizione dei testi da parte degli autori tardoantichi, che riassemblano spesso sintagmi di un modello in un nuovo tessuto linguistico o che sforzano parossisticamente la lingua per dare alle parole nuove sfumature e creare nuovi arditi sintagmi; il Sidonio vescovo, quindi, nel libro che comprende solo lettere dedicate ai colleghi, si rivela, come sempre, un «*esteta de la paraula*»<sup>14</sup> e non esita a far riferimento, oltre che alle Sacre Scritture, alla letteratura classica, persino all'Ovidio elegiaco, o come vedremo or ora, al *Satyricon* di Petronio.

*Epistole che trattano intricate questioni familiari (epistole 2, 4, 9)*

Una simmetria si determina anche tra due lettere (la 2 e la 4) in cui Sidonio appare preoccupato per le angherie subite da due donne; nell'epistola VI 2 una matrona rispettabile, Eutropia, che oltre alla vedovanza ha dovuto affrontare anche la perdita del figlio, è in balia delle malizie di un parente, di nome Agrippino, divenuto poi prete della diocesi del Nostro. Il motivo del contendere è un problema di successione; Agrippino vuole curare gli interessi della figlia rimasta vedova (per la morte del figlio di Eutropia), mentre la



Fig. 3 - Prima edizione a stampa delle opere di Sidonio Apollinare, ad opera del Pius (1498).

matrona vuole affidarla alla tutela della suocera<sup>15</sup>. La donna, tuttavia, appare più propensa ad un accordo. Essendo all'inizio della sua carriera episcopale, Sidonio supplica il vescovo Pragmazio di intervenire nella *querelle* giudiziaria e trovare un punto di intesa tra i due contendenti. La donna è definita *matrona singularis exempli*; se da una parte l'espressione può rimandare a Plinio il Giovane (*epist.* 3, 1, 5, «*uxorem singularis exempli*»), è molto più probabile che Sidonio - sia pure in ansia per la sorte della matrona, per il cui caso chiede aiuto a un collega -, sovrapponga all'immagine della matrona che subisce i tranelli di Agrippino anche un

personaggio letterario: la matrona di Efeso petroniana. Si ricordi che Sidonio definiva Petronio in *car.* 23, 155-157, «emulo dell’Ellespontiaco Priapo, coltivatore del sacro palo attraverso i giardini di Marsiglia». Già Bellès<sup>16</sup> aveva notato che l’espressione «*singularis exempli*» rimanda all’*incipit* della novella petroniana (*Sat.* 111, «*complorataque singularis exempli femina ab omnibus*»); le due donne, inoltre, hanno in comune anche i digiuni (si veda *ieiuniis* in Sidonio e *sine alimento* in Petronio) e il dolore in cui si lacerano per la morte di un congiunto, il marito per la donna petroniana (*Sat.* 111, «*haec ergo cum virum extulisset*»), il figlio per Eutropia, che però è anch’ella vedova («*maeroribus orbitatis necessitate*»). La matrona di Efeso trascorre il suo tempo custoden-do il corpo del marito e passando notte e giorno a piangere (*Sat.* 111, «*corpus custodire ac flere totis noctibus diebusque coepit*»). Eutropia, invece, sulla quale si proiettano, ovviamente, le immagini delle martiri cristiane, da perfetta credente veglia e digiuna nel culto di Cristo («*in cultu Christi pervigil*»). Entrambe inoltre subiscono gli intrighi di altri personaggi; la matrona di Efeso viene blandita dall’ancella e poi dal soldato (*Sat.* 112, «*quibus blanditiis*»), mentre Eutropia ha subito le *nequitiae*, le *argutiae* del prete Agrippino. Come la matrona di Efeso, stanca per il lungo digiuno, si lascia vincere nella sua ostinazione (*Sat.* 112, «*mulier aliquot dierum abstinentia sicca passa est frangi pertinaciam suam*»), così anche Eutropia si è fatta turbare per la sua debolezza dal prete<sup>17</sup>. Il vescovo, nel momento in cui mette per iscritto la triste storia della donna, non esita a sovrapporre alla vicenda quella dimensione letteraria che gli è tanto cara. Agrippino è riuscito a turbare la serenità della donna con soffi di astuzie mondane («*saecularium versutiarum flatibus turbidare*»); nell’inedita espressione *versutiarum flatibus* si può osservare che, tra le poche occorrenze, *versutia* compare in Livio (42, 47, 7, «*versutiarum Punicarum*»), luogo forse richiamato allusivamente (le astuzie di Agrippino troverebbero degne rivali nelle furberie dei perfidi Cartaginesi!), e in Apuleio (*apol.* 53, «*versutiam tam insidiosam, tam admirabili scelere conflata*»). Per *flatibus* usato in senso metaforico si veda Tert. *scop.* 7, p. 158, 25, «*spurcum blasphemiae flatum de haeretico ore foetentem*»<sup>18</sup>. Sidonio prega Pragmazio di intervenire, convinto che lui troverà che solo una parte, quella di Agrippino, non vuole pervenire ad un accordo, mentre Eutropia sarà ben propensa ad accettare una pacifica risoluzione della questione («*suspicio vobis unam pronuntiandam domum discordias,*

*licet inveniatis utramque discordem*»); si noti il gioco di parole tra *discordem* e il poco attestato aggettivo *discordiosus*, che, riferito a persone, compare prima di Sidonio in un passo sallustiano, che potrebbe essere nella memoria del Nostro (*Iug.* 66, 2, «*volgus...seditiosum atque discordiosum*»), oltre che in Agostino (cf. *ThLL* V.1, 1341, ll. 55-60). Sidonio lo utilizza, *de rebus*, anche in *epist.* 9, 3, 2, «*per condiciones discordiosas*».

Un destino più infelice, invece, ha colpito la donna, cercata affannosamente da alcuni parenti, di cui si parla nell’epistola 4; questa donna è stata rapita da una razzia dei Vargi; venduta come schiava, si è ritrovata a casa dell’amministratore di Sidonio; è quindi morta. Viene chiamata in causa la persona che è stata garante della compravendita, che è di Troyes; da qui la necessità dell’intervento del vescovo di Troyes, Lupo, cui Sidonio raccomanda i latori della lettera. Nell’espressione di cortesia con cui si riferisce a Lupo, il cui apostolato è incomparabilmente eminente («*incomparabiliter eminentis*»), Sidonio utilizza un avverbio sconosciuto all’età classica, e si ricollega a quanto aveva affermato nella prima epistola, dove lo aveva definito ‘vescovo dei vescovi’, personaggio paragonabile a Giacomo Minore. Solo lui potrà ricomporre una situazione che ha visto scatenarsi tanta violenza, a partire dal rapimento della donna da parte di alcuni ladruncoli (il diminutivo *latrunculus* è poco attestato e si trova per la prima volta in Cic. *prov.* 15, «*cum mastrucatis latrunculis*»). Come nell’epistola 1, Lupo è chiamato ad essere un medico, per trovare il rimedio a questa difficile situazione. Il *divertissement* di Sidonio si esplica in questo caso nel mescolare termini del lessico giuridico con quelli del lessico medico o addirittura nel conferire ad alcuni sostantivi una doppia sfumatura di significato. Nella prima epistola il malato da curare era Sidonio che, tra l’altro, da peccatore, era stato chiamato a condurre verso la *salus* dell’anima la sua comunità...come se un uomo con la febbre potesse misurare il polso di un sano, o un malato utilizzare bene una medicina! Ora Lupo dovrà essere arbitro tra le parti in contesa, che attendono dal ‘vescovo dei vescovi’ la ‘medicina’ del suo giudizio nella *querelle* creatasi («*iudicii vestri medicinam expetunt*»). Lupo, giudice e medico, dovrà riconciliare le parti e ricomporre il dolore delle due parti con la ‘giusta dose’ di una salutare sentenza («*aliqua indemni compositione, istorum dolori, illorum periculo subvenire et quodam salubris sententiae temperamento banc partem minus afflictam*»); come sottolineava già

Anderson<sup>19</sup>, *compositio* acquisisce una doppia sfumatura e finisce per significare, oltre che ‘riconciliazione’, in senso giuridico, anche ‘composto’ farmaceutico; è, quindi, la medicina che salverà i litiganti dal pericolo; la cura sarà la sentenza salutare e dovrà essere somministrata nella dose giusta; anche *temperamentum* non indica solo la moderazione della sentenza, ma anche la giusta miscela da dare agli ammalati<sup>20</sup>.

Se Lupo è chiamato a intervenire nella triste vicenda narrata nell’epistola 4, l’episodio di cui si parla nella lettera 9 lo ha già visto felice risolutore della situazione spinosa creatasi; anche qui è presente una donna, abbandonata dal marito, che le parole severe di una lettera di Lupo hanno convinto a tornare a casa. Sidonio affida proprio all’uomo pentito il compito di portare una lettera a Lupo con i suoi ringraziamenti. Il *miles Christi* e medico di Sidonio della prima epistola, il ‘giudice-medico’ della quarta epistola, che sarà capace di risolvere una controversia giuridica con la medicina di una giusta sentenza, ha dimostrato in questo caso quanto erano meritati gli elogi che Sidonio gli aveva riservato. La lettera, quindi, si lega strettamente alla prima e alla quarta. Già nella prima lettera, infatti, Sidonio aveva scritto a Lupo del bisogno che aveva avuto della sua conversazione salutare («*colloquii salutaris tui*»); allo stesso modo affermava che anche il collegio dei vescovi tremava dinanzi alla possibile censura di Lupo («*cum censurae tuae adtremat etiam turba collegii*»). Lupo era stato in grado nella prima epistola di «nutrire con le sue ammonizioni un’anima digiuna per la sua fragilità» («*pacere monitis animam fragilitate ieiunam*») capace di fornire «la mano della sua lingua ai feriti nella coscienza» (par. 3, «*manum linguae porrigit in conscientia vulneratis*»). L’ardito sintagma *manum linguae*, che rimanda a un’espressione dei *Proverbi* (18, 21, «*et ideo, mors et vita in manibus linguae*»), dava un’accezione concreta, ‘fisica’ alla potenza delle parole di Lupo, che hanno mostrato la loro infallibilità nel caso trattato nell’epistola 9: il marito che si era allontanato di casa, quando ha ascoltato la lettera, ha cominciato a gemere pentito, giudicandola non un’epistola rivolta a Sidonio, ma una sentenza contro se stesso («*Cui cum pagina, quam miseratis, reseraretur, actutum compunctus ingenuit destinatamque non ad me epistulam sed in se sententiam iudicavit*»). Ancora una volta le parole di Lupo hanno avuto effetto salvifico; si noti anche il termine *sententia* rimanda all’epistola 4, dove Lupo era chiamato a emettere una «*salubris sententia*». Il pentimento dell’uo-

mo è stato immediato, al punto che Sidonio gli ha rivolto parole consolatorie e non di biasimo (si noti il raro «*inrepativae*»). Le parole indulgenti di censura di Lupo sono il massimo stimolo a correggersi («*ea quae, quae legimus, parcentis verba censurae maxuma emendationis incitamenta sunt*»); si noti, nella frase, il termine *censura*, che compariva anche nella prima epistola, a proposito del timore del collegio dei vescovi di fronte alle parole di Lupo. A questo punto Sidonio spera di essere condotto sulla giusta strada dalle parole del decano dei vescovi della Gallia, che riescono ad avere un potere così grande da dominare su tutti i vizi («*obsecramus, ut crebra oratione, per quam vitiis omnibus immane dominamini...*»). L’espressione si ricollega così a quel «*colloquii salutaris tui*», sintagma con cui il Nostro aveva definito nella prima epistola le parole salvifiche di Lupo. Le epistole al decano dei vescovi, quindi, sono percorse da una rete intratestuale; l’elogio di Lupo nella prima lettera prosegue nelle epistole 4 e 9.

#### *Le epistole centrali del liber (epistole 6 e 7)*

Le epistole 6 e 7, poste al centro del libro, sono, come la lettera incipitaria e quella finale del libro, lettere di omaggio e di saluto, questa volta verso i vescovi Eutropio e Fonteio. Non è casuale, dunque, la loro disposizione. Non vi è un’occasione specifica ad aver spinto Sidonio a scrivere ai due destinatari, se non il desiderio di portare un saluto, nel momento in cui si accosta loro come collega. L’epistola 6 ha il solo scopo di portare i saluti del Nostro al vescovo Eutropio. Anche qui possiamo vedere l’alternanza delle forme personali del ‘tu’ e del ‘voi’ su cui ha posto l’accento Van Waarden<sup>21</sup>. Lo scrittore si rivolge all’interlocutore con le forme del ‘voi’ per tutta l’epistola; solo alla fine utilizza *tibi* e *tuis exhortationibus* nel momento in cui afferma che le parole e le esortazioni del destinatario avranno effetto salvifico. Viene quindi richiamata l’immagine, nella prima epistola, di Lupo che non aveva avuto timore di toccare con le dita della sua *exhortatio* le ferite dell’anima di Sidonio. Questi ricorre all’immagine elegante dell’adipe mistica che interviene a rafforzare la magrezza spirituale dell’uomo. È come se il Nostro, attraverso l’improvviso passaggio alle forme di seconda persona singolare, volesse ridurre le distanze da Eutropio ed enfatizzare l’importanza che avranno le preghiere del destinatario perché egli possa percorrere il sentiero della spiritualità. La giustapposizione di *adeps* (adipe) e *arvina* (grasso)

rimanda a Girolamo, *epist.* 147, *ad Sabin.* («quasi ex arvina pingui et quodam adipe...») che riecheggia probabilmente un verso virgiliano (*Aen.* 7, 626-627, «*spicula lucida tergent / arvina pingui subiguntque in cote securis*», «lucidano le lance scintillanti col pingue grasso e affilano le scuri sulla cote»)<sup>22</sup>. Le parole salubri di Eutropio, così come quelle di Lupo (si vedano le epistole 1 e 9), nutriranno la fame dell'ignoranza di Sidonio («*nostrae ignorantiae esuriem*»); per l'espressione si noti come parallelo un luogo di Ruricio (2, 40, 1), in cui *esuries* è utilizzato ugualmente in senso traslato riferito *vestrae caritatis*<sup>23</sup>.

Un procedimento inverso si nota nell'epistola 7, dove Sidonio si rivolge dapprima con le forme del pronome personale e dell'aggettivo possessivo di seconda persona singolare a Fonteio, suo amico di famiglia; nelle righe finali dell'epistola, invece, ricorre alle forme di seconda plurale, nel momento solenne in cui chiede all'amico di proteggere gli inizi balbettanti della sua carriera episcopale («*clericalis tirocinii reptantia rudimenta*»); messa da parte per un attimo l'amicizia, sarà importante la guida di Fonteio perché Sidonio possa essere all'altezza del compito che gli è stato assegnato. Si ricordi che, nella prima epistola, al paragrafo 5, il nevescovo definiva l'episcopato «*oneris impositi massa*», la massa del peso imposto. Se riuscirà ad assolvere degnamente al suo ruolo di vescovo, sarà merito della protezione delle preghiere di Fonteio («*suffragiorum vestrorum patrocinio*»). Fonteio non è più solo l'illustre amico di famiglia, ma anche uno degli autorevoli personaggi, come Lupo, Eutropio, grazie alle cui preghiere e alla cui autorevolezza Sidonio spera di non svolgere indegnamente il suo compito (*Leit-motiv*, come abbiamo visto, che percorre l'intero libro). Si noti che l'aggettivo *ulcerosae* riferito a *conscientiae*, in riferimento al proprio animo corrotto, che le preghiere di Fonteio potranno cicatrizzare, rimanda alle sue ferite (*ulcera*) interiori di cui parlava nell'epistola incipitaria (6, 1, 4), che Lupo non ha avuto paura di toccare con le dita della sua esortazione. Per quanto riguarda il sintagma «*biulca vulnera*», a proposito delle sue ferite interiori che si cicatrizzeranno con le preghiere di Fonteio, si può citare come *locus similis*, oltre a Prud. *Perist.* 113, «*biulcis ictibus*», segnalato dai commenti<sup>24</sup>, anche Alc. Avit. *c. Eutyeb.* 2 p. 27, 30, in cui l'aggettivo è utilizzato in riferimento alla ferita di Cristo («*biulcum transpuncti lateris aditum...vitalis plaga servabab*»).

*Le lettere di raccomandazione*<sup>25</sup> (epistole 3, 10, 5, 8, 11)

Una corrispondenza studiata si crea anche tra la terza e la decima lettera, in cui Sidonio scrive al vescovo Leonzio e al vescovo Censorio per raccomandare loro dei suoi compatrioti. Il protagonista dell'epistola 3 si sta recando ad Arles, per ottenere giustizia in una causa. Leonzio, vescovo della città, potrà far in modo che gli avvocati prendano seriamente in considerazione la sua causa. La lettera fu scritta subito dopo l'elezione di Sidonio a vescovo di Clermont. Il Nostro, infatti, scrive a Leonzio, sebbene questi non gli abbia inviato l'esortazione, l'*hortatio* che Sidonio desiderava: si noti che analoga richiesta di un'*exhortatio*, rivolta ad Eutropio, è espressa nella parte finale dell'epistola 6; nella prima lettera, inoltre, Sidonio ricordava che Lupo aveva tastato le ferite della sua anima con «le dita della sua *exhortatio*». Il nevescovo avrebbe voluto infatti un incoraggiamento per gli esordi della sua professione («*primordia nostrae professionis*»), immagine che è ripresa dai «*clericalis tirocinii reptantia rudimenta*» della sezione finale dell'epistola 7. Nelle prime righe dell'epistola Sidonio fa riferimento al fatto che Leonzio con la pioggia della sua dottrina non ha irrorato la sete di Sidonio, dovuta alla sua ignoranza («*sitim ignorantiae*»); l'immagine, come già sottolineato, è ripresa con *variatio* oppositiva nella parte finale dell'epistola 6, dove il Nostro spera appunto che la beatitudine di Eutropio possa invece soddisfare la fame avida della sua ignoranza («*avidam nostrae ignorantiae pascat esuriem*»). Sidonio raccomanda a Leonzio il portatore della lettera, il quale ha un affare testamentario da sistemare, scusandosi per la sua garrulità («*loquacitatem nostram potius excusare nitentes*»). Il termine *loquacitas*, che compare per la prima volta in Cicerone, è prosastico; Prudenzio e Sidonio sono i soli che lo utilizzano in poesia (il Nostro in *carm.* 14, 7). Il passo può essere collegato a quello dell'epistola 11 in cui Sidonio dichiara che non spiegherà la situazione del Giudeo che gli sta a cuore per non essere troppo garrulo rispetto alla *concinntas* del genere epistolare (vedi *infra*).

Nell'epistola 10, invece, parla di un suo concittadino, che si è recato nel territorio di Auxerre, dove è vescovo Censorio, per sfuggire alle invasioni barbariche; lì sta coltivando un terreno della Chiesa; Sidonio intercede affinché non debba pagare il tributo richiesto solitamente. L'immagine dello straniero digiuno che getta un po' di semenza su un terreno semicoltivato («*parvam sementem semiconfecto caespiti advena ieiunus*

*iniecib*) sembra anticipare quella di Trittolemo, che distribuisce per la prima volta all'umanità «*signotam... sementem*», che compare nell'ultima lettera del *liber*, come termine di paragone per Paziente, in grado di venire incontro alla carestia delle popolazioni galliche con distribuzioni di frumento. Il Nostro, quindi, spera siano concesse al suo compatriota quelle messi così esigue («*perexiguae segetis*»): per il sintagma si veda un passo di Cesare (*civ.* 3, 42, 5, «*quod esset frumenti, conquiri iussit; id erat perexiguum*»)<sup>26</sup>.

Il latore della lettera di cui si parla nell'epistola 5, che viene raccomandato al vescovo Teoplasto, non conosce il contenuto della missiva («*causam meam nesciens... qui ad vos a me litteras portat*»), mentre a quello dell'epistola 3 sfuggiva il valore delle sue carte, al punto da avere bisogno di rivolgersi a degli avvocati per comprendere se avesse ragione o torto («*latent eum propriarum merita chartarum*»). Costui è un cliente dell'illustre senatore Donidio (destinatario dell'epistola 2, 9), per cui Sidonio invoca la massima disponibilità da parte di Teoplasto, anche se questi dovesse dimostrarsi poco efficiente per non essersi occupato di recente di affari pubblici: «*imperitiam novitatemque publicae conversationis*» (per il sintagma *imperitiam... conversationis* si veda un luogo di Girolamo - *epist.* 57, 12, 4 - in cui il sostantivo *imperitia* regge *sermonis*).

Nell'epistola 8 Sidonio raccomanda al vescovo Greco un mercante, la cui provata onestà e capacità nel lavoro sono associate per Sidonio e per persone a lui carissime. Tra l'altro questo mercante ha preso anche uno degli ordini minori del clero, per cui il Nostro ha sentito il dovere di fare a Greco questa presentazione del concittadino. Quest'uomo non si dedica all'agricoltura, né ha ruoli nell'esercito o nell'amministrazione della comunità. Si dedica solo all'*actio mercandi*; il verbo *mercor*, con il significato di *mercaturam exercere*, compare per la prima volta in Plaut. *Merc.* 83; per paralleli con il luogo sidoniano si vedano Cic. *rep.* 2, 7, *mercandi cupiditate* e 2, 9, *mercandi causa*. Sidonio raccomanda a Leone la sua tenera fronte, il suo duro apprendistato («*Huius igitur teneram frontem, dura rudimenta commendo*»); si noti che *rudimenta* era stato utilizzato da Sidonio nell'epistola precedente, la settima, a proposito degli inizi balbettanti (*reptantia rudimenta*) della sua attività vescovile (un segno ulteriore, forse, *mutatis mutandis*, della vicinanza del vescovo alle sorti del suo compatriota); per il bel sintagma *tenera frons* si veda un passo di Seneca (*epist. ad Luc.* 11, 3), in una let-

tera in cui il filosofo discute proprio del rossore e del senso del pudore, che coglie anche i giovani, nonostante abbiano un volto più delicato rispetto a quello degli anziani. Per l'antitesi *tenera-dura* si vedano *OV. met.* 3, 354, «*fuit in tenera tam dura superba forma*», in riferimento alla superbia del bel Narciso, che disprezzava qualsiasi profferta d'amore, e *PRUD. psych.* 517, «*... tenera aspera dura*».

Altra lettera di raccomandazione è l'undicesima, in cui Sidonio intercede presso il vescovo Eleuterio per un Giudeo; verso le persone di fede ebraica il Nostro, pur condannando come *error* il Giudaismo, mostra anche nell'epistola 8, 13 (dove elogia un Giudeo che si è convertito) un comportamento tollerante<sup>27</sup>. Sidonio non se la sente di esprimere una condanna definitiva dell'uomo, poiché potrebbe ancora convertirsi (si noti che il *damnabilis* che usa a proposito del Giudeo compariva, oltre che in *epist.* 4, 23, 2, in *epist.* 6, 1, 5: Sidonio stesso, indegno di fare il vescovo, si definiva *damnabilis* in base alle parole delle omelie rivolte alla sua comunità; ancora una volta, come nell'epistola 8, Sidonio attribuisce al personaggio di cui parla nell'epistola, e per la cui sorte fremere, un termine riferito altrove a se stesso). La lettera di raccomandazione del Giudeo diventa anche un momento di riflessione sui canoni del genere epistolare; sarà lo stesso Giudeo a raccontare la propria questione al vescovo Eleuterio faccia a faccia, «*praesentanea coram narratione*»<sup>28</sup>. Sidonio non anticiperà nulla per non sovraccaricare la *concinnitas* propria del genere epistolare *sermone plurifario*, con un discorso pieno di parole; Sidonio impreziosisce il proprio lessico coniando un termine, *plurifarius*, che costruisce a partire dall'avverbio *plurifariam*, più volte attestato in Svetonio e presente anche in Gellio<sup>29</sup>; nel ricordare le regole del genere epistolare (*epistulari formulae*) Sidonio fa un debito omaggio ad uno dei principali autori latini di epistole, Simmaco (8, 48, «*paginae tuae formulae*»). Ancora più calzante, però, è il riferimento a un passo di *IUL. VICT. Rhet.* 27, p. 447, «*si quid historicum epistula comprehenderit, declinari oportet a plena formula historiae, ne recedat ab epistulae gratia*», citato dal *TbIL* VI.1, 1113, ll. 61-70, con altri luoghi in cui *formula* è riferito alle opere letterarie e ai loro canoni (si veda ad esempio Cic. *top.* 9, «*eius argumenti talis est formula*») e con un altro luogo sidoniano (*epist.* 4, 10, 2, «*non... tanti est poliri formulas*»<sup>30</sup>). Di fronte all'onorabilità di tale Giudeo, Eleuterio, anche se combatte la sua fede fraudolenta (la sua *perfidiam*), potrà difendere

la persona («*etsi impugnas perfidiam, propugnare personam*»). Si noti l'uso di un termine della sfera militare, *impugno*<sup>31</sup> (che va a creare figura etimologica con il successivo *propugnare*), in riferimento alla lotta della Chiesa contro le dottrine non accolte nel dogma, come quella ebraica e le eresie. Questa immagine di Eleuterio raffigurato come *miles Christi*, rimanda a quanto detto di Lupo nella prima epistola, ma anticipa anche quanto verrà detto di Paziente, tra i cui meriti vi è quello di aver fatto diminuire, con la forza della sua fede, il numero di eretici (6, 12, 4).

*Conclusione: Sidonio Apollinare scrittore e vescovo*

Il libro di epistole preso in esame, quindi, appare molto interessante per almeno due motivi. Da una parte offre uno spaccato sulle molteplici mansioni di un vescovo nella tarda antichità, soprattutto nel momento in cui, crollate quasi del tutto le istituzioni del mondo romano, diviene figura di riferimento della comunità. Accanto al Sidonio vescovo, però, c'è anche il Sidonio scrittore. Le lettere, infatti, piene di corrispondenze interne, sulla base del modello di Plinio il Giovane, ci offrono un campionario dello 'stile prezioso' degli scrittori della tarda antichità. I testi di Sidonio e degli intellettuali della sua epoca appaiono spesso come intricati e arguti *collage* di parole tratte dagli autori preferiti e di lemmi di svariati linguaggi tecnici, che costituiscono una sfida allo studioso moderno, affinché riconosca gli echi letterari contenuti in ogni rigo e in ogni pagina. Riprodurre nella traduzione gli arditi giochi linguistici e le espressioni baroccheggianti e a volte manieristiche è spesso impresa ardua. Plauto<sup>32</sup>, Cesare, Sallustio, Orazio<sup>33</sup>, Ovidio con il mito di Trittolemo, Seneca<sup>34</sup>, Petronio con la sua 'Matrona di Efeso', Plinio il Giovane, Apuleio<sup>35</sup>, Simmaco, Girolamo, i Vangeli, la Genesi... questi sono alcuni degli *auctores* cui probabilmente Sidonio allude o che cita in queste epistole, intessute, come tipico del suo stile, di *furtivae lectiones* che il destinatario dotto deve cogliere; al di là delle occasioni che spingono il neovescovo a scrivere le missive, tra mittente e destinatario vi è un legame di forte complicità, grazie alla comune base culturale, che costituisce l'argine posto all'avanzare di nuove culture, quelle dei popoli barbari che attaccavano l'Alvernia e le altre regioni della Gallia (in particolare i Visigoti di Eurico). Ogni lettera andrebbe letta avendo accanto le 'fonti' rivelate o nascoste cui l'autore allude. A questo punto può esse-

re opportuno ricordare un racconto di Borges contenuto in *Finzioni*. Il grande autore argentino immagina che un fantomatico scrittore francese, Pierre Menard (da cui il titolo del racconto) abbia avuto l'idea di riscrivere parte del *Don Chisciotte* di Cervantes; Borges precisa che Menard non voleva copiare l'opera di Cervantes, non voleva trascriverla in modo meccanico, ma produrre, per mirabile ambizione, delle pagine che coincidessero con l'originale rigo per rigo, parola per parola; Menard voleva comporre il *Don Chisciotte*, non un altro *Don Chisciotte*. In quell'opera riprodotta, però, ogni parola diviene altra, o meglio, si carica dei significati aggiuntivi che ha assunto nei secoli intercorsi tra la compilazione dei due testi. Scrive Borges: «Il testo di Cervantes e quello di Menard sono verbalmente identici, ma il secondo è quasi infinitamente più ricco (più ambiguo, diranno i suoi detrattori; ma l'ambiguità è una ricchezza)»<sup>36</sup>. Allo stesso modo Sidonio e i suoi colti e aristocratici interlocutori, attraverso il continuo guardare alla tradizione della cultura latina, attraverso una serie di ritualità (come ad esempio la ripresa dei *topoi* del genere epistolare), attraverso i dotti riferimenti agli *auctores* comuni, cercano di mantenere in vita l'universo di valori in cui credono; i loro testi, intessuti di parole dei 'classici' di riferimento, pagani e cristiani che siano, sono anch'essi infinitamente ricchi: attraverso le parole degli *auctores* essi ci raccontano il disagio di quegli aristocratici galloromani di fronte al tramonto lento del loro mondo, ci narrano l'universo in cui vivono con il continuo riferimento a quello in cui vorrebbero vivere; ci offrono, quindi, spesso attraverso le parole dei modelli, un affresco importante di un'epoca, quella tardoantica, che sempre più affascina gli studiosi moderni. Lo stesso Sidonio, in *epist.* 8, 6, 3, esaltava (ricorrendo stavolta, come *divertissement*, a termini della sfera botanica) il valore delle *humanae litterae*, e metteva in relazione il declino dei tempi con il declino della cultura letteraria:

«*namque virtutes artium istarum saeculis potius priscis saeculorum rector ingenui, quae per aetatem mundi iam senescentis lassatis veluti seminibus emedullatae parum aliquid hoc tempore in quibuscumque, atque id in paucis mirandum ac memorabile ostentant*»: «E infatti il governatore delle generazioni impiantò piuttosto nelle generazioni antiche le virtù di codeste arti, che lungo l'età del mondo che ormai invecchia, prive di midollo, essendo i semi per così dire esausti, mostrano abbastanza poco in questo tempo in alcuni, e in pochi qualcosa di meraviglioso e di memorabile».

Da un autore di sedici secoli fa potremmo trarre, in definitiva, questo insegnamento: credere fermamente che la cultura e la letteratura siano i pilastri per una vita e una società migliori e, come il vescovo

Lupo, autentico *miles Christi*, combattere per difendere, grazie ad esse, l'umanità che è in noi e negli altri, per non trasformarci nei rinoceronti di Ionesco.

Appendice. Traduzione delle epistole del VI libro

VI 1

Sidonio saluta il signor vescovo Lupo

Sia benedetto lo Spirito Santo e il padre di Dio onnipotente, per il fatto che tu, padre dei padri e vescovo dei vescovi, altro Giacomo della tua generazione, da un certo osservatorio di carità, quello di una Gerusalemme non inferiore, guardi dall'alto tutte le membra della Chiesa del nostro Dio, degno come sei di consolare tutti gli infermi e di essere consultato da tutti a buon diritto. E cosa io, terra putrida e fetida di peccato, potrei rispondere ora che sia degno di questa tua rispettabilità? Sentendo e bisogno e timore della tua conversazione salvifica, sono spinto dal ricordo della mia vita punibile a gridare a te ciò che a Dio disse quel tuo collega: «Esci da me, o Signore, poiché sono un uomo peccatore». Ma se codesto timore non è moderato dall'affetto, temo di essere abbandonato sul modello dei Geraseni e che tu ti allontani dai miei territori. Che anzi piuttosto ti costringerò a quello, che per me è più vantaggioso, nella condizione offerta di me lebbroso, a chiedere a te: «Se vuoi, puoi purificarmi». Con quest'affermazione quell'uomo non manifestò ciò che chiedeva a Cristo, più di quanto rivelò la sua fede in lui. Dunque, poiché tu sei senza dubbio il primo tra tutti i vescovi in tutto il mondo, per quanto sia vasto, poiché anche la folla del collegio (provinciale) si sottomette alla tua preminenza e trema alla tua censura, poiché al confronto con la tua solennità anche i pareri dei più anziani sembrano puerili, poiché dopo le faticose veglie dell'esercito a Lerino, e ormai dopo nove lustri trascorsi nella sede apostolica, anche le milizie spirituali dei santi di entrambi gli ordini ti venerano per così dire come il primipilo più acclamato, tu nondimeno allontanato a poco a poco dalla compagnia di astati e antesignani non disdegni i tuoi ultimi facchini e vivandieri, e verso gli ultimi dei tiratori di treggia, che per la loro imperizia siedono ancora presso i depositi della carne, portando in giro i vessilli della croce a lungo sopportata, porgi la mano della tua parola a quelli feriti nella coscienza? Hai saputo, come sembra, comandante veterano, raccogliere i feriti da diverse schiere, e peritissimo trombettiere cantare per la ritirata dai peccati verso Cristo; e con l'esempio del pastore evangelico non ti rallegri di più per quelli che permangono sani quanto per quelli che non rimangono incurabili. Pertanto tu, modello di condotta, tu, pilastro delle virtù, tu, se è lecito ai peccatori lusingare, dolcezza autentica, poiché santa, non ti sei vergognato di tastare con le dita della tua esortazione le piaghe di un verme molto disprezzato; tu non sei stato parco nel nutrire con i tuoi consigli un'anima digiuna per la sua fragilità e nel dare da bere dalla dispensa del tuo profondissimo affetto la dose della tua umiltà che io devo seguire. Ma prega che io un giorno rinsavisca, (comprendendo) quanto la massa del peso imposto opprime le mie spalle. Infelice a causa delle mie continue scelleratezze, sono giunto a tal punto di bisogno, che sono costretto a pregare ora per i peccati del popolo, proprio io, per cui una moltitudine di innocenti in atto di supplica deve chiedere perdono. Infatti quale malato potrebbe utilizzare bene una medicina? Quale febbricitante potrebbe distinguere con il suo tatto presuntuoso il polso di un sano? Quale disertore potrebbe avere il diritto di lodare la conoscenza dell'arte militare? Quale ghiottone potrebbe essere autorizzato a biasimare un uomo parco? È necessario che io il più indegno dei mortali debba predicare ciò che rifiuto di fare, e io stesso condannabile in base alle mie stesse parole, poiché non adempio a ciò che predico, io medesimo sono costretto ogni giorno a pronunciare una sentenza contro di me. Ma se tu, Mosè più giovane che inferiore, davanti alla moltitudine dei miei peccati, come intermediario ti poni tra me e lui che è il nostro Signore, con cui ti sei fatto crocifiggere insieme, non scenderemo ulteriormente tra coloro che vivono all'inferno né, bruciati tra gli stimoli dei vizi carnali, accenderemo più a lungo un fuoco alieno davanti all'altare del Signore; infatti, sebbene la bilancia della gloria non rivolga l'attenzione a noi, peccatori come siamo, tuttavia ci rallegreremo a sufficienza e maggiormente se, grazie alle tue preghiere, siamo in grado di raddrizzare lo spirito della nostra interiorità umana, anche se non illeso da meritare una ricompensa, di certo almeno cicatrizzato per il perdono. Degnati di ricordarti di noi, signor vescovo.

## VI 2

Sidonio saluta il signor vescovo Pragmazio

La venerabile Eutropia è, per quanto spetta a noi, una matrona di esemplarità singolare; ella, nella quale parsimonia e generosità lottano alla pari, nutre se stessa di digiuni non meno di quanto nutra i poveri di cibo e, sempre vigile nel culto di Cristo, i soli peccati in lei costringe a dormire; poiché si è aggiunta ai dolori della perdita (del figlio) la necessità di un processo, si affretta a richiedere come rimedio alla duplice sciagura l'eccellenza del vostro conforto, pronta ad essertene riconoscente, sia che per te codesto sia reputato un breve percorso sia un compito lungo. Dunque la suddetta venerabile signora è di certo preoccupata per le arguzie, per non cadere nel torto di dire villanie, di un mio fratello, Agrippino, ora già prete. Costui, abusando della debolezza della matrona, non desistette dal turbare la serenità di quest'anima spirituale con effluvi di scaltrezze mondane; le sue due ferite ugualmente recenti della perdita del figlio e dopo non molto di un nipote si aggiungono al dolore della lunga vedovanza. Abbiamo tentato di ricomporre la lite tra i due, noi soprattutto, noi che verso di loro avevamo un diritto nuovo per il ministero, vecchio per l'amicizia, dando il parere su alcune cose, suggerendone certe, moltissime supplicandone; e di questo vi potreste stupire, ma la parte della donna è stata più propensa ad accettare tutte le condizioni di un accordo. E sebbene (Agrippino) reclamasse che avrebbe giovato maggiormente alla figlia per la sua prerogativa paterna, tuttavia alla nuora piacque di più l'offerta generosa della suocera. La *querelle*, mezza sopita al momento, è posta ora nelle vostre mani. Ponete pace tra i litiganti, e con l'autorevolezza della vostra decisione episcopale introducete la concordia tra le parti vicendevolmente sospettose, proclamate la verità. Infatti la santa Eutropia, se date qualche credito alla mia testimonianza, considera una vittoria, se esce dal contenzioso anche a costo di perdite economiche. Perciò inoltre suppongo che voi dovete dichiarare che una sola famiglia è in contesa, sebbene le troverete ambedue in disaccordo. Degnati di ricordarti di noi, signor vescovo.

## VI 3

Sidonio saluta il signor vescovo Leonzio

Anche se con nessuna esortazione incoraggiate gli inizi del nostro ministero, né irrigate con alcuna pioggia di dottrina celeste la sete della mia ignoranza finora mondana, tuttavia io non sono dimentico di me al punto da presumere dalla mia parte di dover competere con un pari bilanciamento di obblighi. Infatti dal momento che la nostra mediocrità è vinta facilmente dalla tua maggiore età, dall'antichità della carriera, dal privilegio della sede, dalla fama di saggezza, dal dono della vostra coscienza, non meritiamo nulla, se ci aspettiamo un dialogo alla pari. Dunque non biasimando il vostro silenzio ma provando piuttosto a scusare la nostra garrulità, ti raccomando il portatore di questa lettera; se favorite con pronta benevolenza la sua missione, un porto di sicurezza si apre alle sue grandi azioni. Il suo incarico è un affare testamentario. Lui non conosce il valore delle proprie carte: è venuto a consultare la perizia degli avvocati che esercitano lì, pronto a considerare come una vittoria, se avrà compreso di essere sconfitto dalla forza della legge, purché non possa essere incolpato di essersi occupato in maniera inadeguata, per colpa della sua ignavia, dei suoi interessi o di quelli della famiglia. Oso raccomandartelo fino a tal punto che se gli avvocati che consulta si rifiutano di assisterlo degnamente, l'autorità della tua corona si adoperi a fare emettere a loro che indugiano una rapida risposta. Degnati di ricordarti di noi, signor vescovo.

## VI 4

Sidonio saluta il signor vescovo Lupo

Oltre all'omaggio, che è dovuto senza fine al tuo apostolato incomparabilmente eminente, anche se assolto senza interruzione, raccomando in nome del nuovo affetto un'antica afflizione dei supplicanti portatori della lettera; essi dopo aver percorso un lungo cammino, peraltro in questi tempi, giunsero alla terra alverna, ma le loro fatiche sono state vane. Infatti avendo scoperto con notizie veritiere che una donna della loro parentela, che una volta una razzia di Vargi (così infatti denominano i ladruncoli della zona) aveva sottratto, qui fu condotta dopo parecchi anni e qui fu venduta, sono venuti a cercarla con indizi certi ma non recenti. E nel frattempo questa stessa sventurata, prima che questi arrivassero, muore a casa del nostro amministratore e in suo possesso dopo essere stata venduta in effetti pubblicamente; un tale Prudente (questo è il nome dell'uomo),

che a quanto si dice, vive ora a Troyes, approvava la transazione con uomini a noi sconosciuti; nell'atto di vendita figura la sua firma come quella di un garante idoneo. L'autorità della tua persona, l'opportunità della tua presenza tra le parti poste a confronto, se ti degnerai di farlo, facilmente sarà in grado di indagare sulla concatenazione di tutti gli atti di violenza, che, cosa che è più grave, giunse a tal livello di efferatezza, per quanto è stato possibile conoscere dalla narrazione dei latori di questa lettera, che risulta anche che in quel rapimento qualcuno tra la moltitudine dei viandanti perse la vita. Ma poiché chiedono la medicina del vostro giudizio civile costoro che meditano un'azione criminale, è consono alla vostra posizione come al vostro carattere, se non erro, portare aiuto al dolore di questi e al pericolo di quelli ricorrendo ad un innocuo accomodamento, e con la giusta dose di una salutare sentenza, per così dire, rendere questa parte meno afflitta, l'altra meno colpevole ed entrambe più sicure; per evitare che questa *querelle*, visto come è l'andamento di questi tempi e di questo luogo, non si degradi verso una conclusione analoga al principio che ha avuto. Degnati di ricordarti di noi, signor vescovo.

## VI 5

Sidonio saluta il signor vescovo Teoplasto

Colui che a voi da parte mia porta la lettera sostiene la mia causa pur non conoscendola; infatti, mentre è per me opportuno latore dell'omaggio desiderato, mi fa un favore, che egli crede di ricevere; così come ora il venerabile Donidio degno di essere enumerato tra i cittadini più rispettabili. Raccomando il suo cliente e i suoi schiavi, che sono fuori di casa per le necessità del patrono o del padrone. Proteggete la fatica di questi viaggiatori con l'aiuto, la generosità e l'intercessione di cui siete capaci; e, se in qualcosa il mio amico stesso sembrerà poco efficiente negli affari pubblici per inesperienza e poca familiarità, voi guardate piuttosto a questo, ai meriti della causa della persona assente piuttosto che a quella che avete davanti. Degnati di ricordarti di noi, signor vescovo.

## VI 6

Sidonio saluta il signor vescovo Eutropio

Dopo che ho accertato che il popolo che violava i trattati era ritornato nelle sue sedi e che non procurava alcun pericolo ai viaggiatori, ho creduto che fosse un fatto grave ritardare ulteriormente le parole di saluto che vi devo, affinché il vostro affetto per colpa mia non si arrugginisca come una spada non levigata a causa dalle poche cure. Per cui, inviato il latore di questa lettera con quest'unica finalità, chiedo con sollecitudine se è integro il vostro stato fisico e se le cose vanno secondo la volontà del vostro cuore, sperando che il vostro amore concesso a me una volta non sia attenuato dalla lunghezza della distanza che si frappone tra noi o dal molto tempo in cui siamo lontani l'uno dall'altro, poiché la bontà del Creatore chiude in confini angusti più le residenze degli uomini che l'affetto reciproco. Questo rimane, che la vostra beatitudine possa nutrire la bramata fame della nostra ignoranza con la salubrità di una parola che stimola. Infatti è per te fin troppo consueto che l'adipe mistica e il grasso spirituale molto spesso ristorino grazie alle tue esortazioni la magrezza dell'interiorità umana. Degnati di ricordarti di noi, signor vescovo.

## VI 7

Sidonio saluta il signor vescovo Fonteio

Se un preliminare riferimento al legame tra gli antenati porta ai posterì un qualche vantaggio per intraprendere un'amicizia, io allora mi avvicino ad una conoscenza più piena della tua dignità apostolica col privilegio di un intimo rapporto tra le due famiglie. Infatti a tal punto ricordo che tu sei stato sempre il più solido protettore in Cristo della mia famiglia, da ritenere di non dover chiedere la tua amicizia, ma piuttosto di reclamarla. A ciò si aggiunge che la rinomanza della carriera vescovile, imposta a me che ne sono assolutamente indegno, mi costringe a rifugiarmi nei presidi delle vostre preghiere, perché le ferite troppo aperte di una coscienza ancora peccaminosa siano almeno cicatrizzate dalle vostre orazioni. Perciò raccomandandoti me e i miei e scusandomi per il ritardo della mia lettera, ti prego vivamente con la vostra consueta intercessione, la cui forza vi dà un potere immenso, di proteg-

gere gli inizi balbettanti del mio apprendistato clericale, in modo che, se la clemenza di Dio immutabile si degerà di modificare qualcosa della malvagità della nostra condotta, lo dobbiamo interamente al patrocinio delle vostre preghiere. Degnati di ricordarti di noi, signor vescovo.

## VI 8

Sidonio saluta il signor vescovo Greco

Colui che porta questa lettera sostiene la sua povera vita con la sola pratica del commercio; non è a lui un'officina per guadagnare, un posto nell'amministrazione come vantaggio, l'agricoltura come beneficio; per questo stesso fatto, quello di essere conosciuto per le sue prestazioni retribuite e per gli incarichi per conto d'altri, cresce la sua fama ma senza dubbio anche il guadagno altrui. Ma tuttavia poiché lui ha grande fede, anche se poche risorse, ogni volta che con denari di qualcuno va al mercato di un carico arrivato in porto di recente, depone nelle mani dei creditori ben fiduciosi in lui come pegno solo la sua provata onestà. Queste referenze mi sono state fornite mentre stavo redigendo la lettera, né esito a garantire con fiducia ciò che ho udito per questo motivo, poiché si comportano davvero da miei amici quelli di cui lui stesso è molto amico. Ti raccomando la sua tenera fronte, i suoi duri inizi; e, poiché il registro dei Lettori or ora ha accolto il nome del medesimo, comprendete che io sono stato in obbligo verso di lui che stava per partire di una lettera in qualità di cittadino, di uno scritto canonico in qualità di uomo del clero; infatti credo non senza motivo che in breve tempo sarà un brillante uomo d'affari, se affrettandosi da ora a porsi ai vostri comandi anteponga spesso la fonte di una sapienza più pura al gelo delle fonti del suo paese. Degnati di ricordarti di noi, signor vescovo.

## VI 9

Sidonio saluta il signor vescovo Lupo

Un Gallo, ormai uomo onesto, poiché non differì il ritorno dalla propria moglie, ricevuto l'ordine, porta la deferenza della mia lettera, l'efficacia della vostra. Quando a lui fu rivelato il contenuto della lettera che avevate inviato, subito contrito cominciò a gemere e reputò non una lettera destinata a me ma una sentenza contro di lui. Pertanto subito promise, si preparò e affrettò a compiere il viaggio in patria. Per questa stessa celerità del pentimento noi ci siamo adoperati a rimproverarlo non con parole di biasimo ma consolatorie, poiché un rapido ravvedimento è vicino all'innocenza. Né infatti alcuno, anche se molto coscienzioso verso se stesso, pretese di fare di più, almeno nessuno che non abbia abbandonato la vostra linea di correzione, poiché quelle stesse parole di censura indulgente che abbiamo letto sono i massimi stimoli a correggersi. Infatti cosa potrebbe essere più prezioso del tono di questo rimprovero grazie al quale un'anima caduta nel peccato ha trovato dentro di sé il rimedio, quando non era in grado di trovare fuori di sé un biasimo? Per concludere, ti preghiamo che con le frequenti preghiere, grazie alle quali possedete un potere enorme su tutti i vizi, facciate tornare anche noi, almeno a partire da ora, come è noto che i maghi del Vangelo se ne tornarono, per un'altra strada della nostra condotta verso la patria dei beati. Mi ero quasi dimenticato di una cosa che non si doveva affatto trascurare: ringraziate il *vir spectabilis* Innocenzo, che, seguendo i vostri precetti, ha soddisfatto diligentemente le nostre richieste. Degnati di ricordarti di noi, signor vescovo.

## VI 10

Sidonio saluta il signor vescovo Censorio

Il latore di questa lettera onora un ministero dell'ordine dei diaconi. Costui evitando con la sua famiglia lo sconvolgimento della devastazione dei Goti fu condotto fino al vostro territorio dal peso stesso, per così dire, della fuga; qui, nel patrimonio della chiesa, che la tua santità presiede, lo straniero affamato gettò un po' di semenza in un terreno semicoltivato e supplica il permesso di raccogliere nella sua totalità il raccolto. Se lo favorite con la generosità propria della fede cristiana, vale a dire, se non gli viene chiesto il canone dovuto per la terra, reputa per sé una cosa enorme il prestito del piccolo profitto (di quest'uomo straniero le aspirazioni sono limitate come il censo), come se coltivasse nel suolo patrio. Se gli condoni il pagamento legale, come è costume, di un raccolto così esiguo, tornerà con l'espressione di ringraziamento come se gli fossero stati forniti abbondanti provvigioni

per il viaggio. Se grazie a lui mi fai partecipe dello stile della tua dignità abituale, la tua pagina sarà considerata sia per me sia per i fratelli che vivono qui come caduta dal cielo. Degnati di ricordarti di noi, o signor vescovo.

## VI 11

Sidonio saluta il signor vescovo Eleuterio

La presente lettera ti raccomanda un Giudeo, non perché mi piaccia l'errore, nel quale si perdono coloro che ne sono avviluppati, ma poiché è opportuno che non pronunciamo una condanna definitiva verso nessuno di loro, finché è vivo; ha infatti ancora speranza di assoluzione colui al quale basta potersi convertire. Quali siano, invero, i dettagli del suo affare, egli stesso più giustamente te li spiegherà di persona con un dialogo faccia a faccia. Infatti sarebbe abbastanza contrario alla prudenza espandere con un discorso sovrabbondante la *concinntas* propria del genere epistolare. Poiché in effetti gli uomini di questo genere sono soliti almeno dal punto di vista degli affari e delle azioni giudiziarie terrene avere cause onorate, tu, anche se combatti la sua fede falsa, puoi difendere la persona di questo afflitto. Degnati di ricordarti di noi, signor vescovo.

## VI 12

Sidonio saluta il signor vescovo Paziente

Qualcuno la penserà diversamente, ma io reputo che vive soprattutto per il proprio bene colui che vive per il bene degli altri e commiserando le sventure e l'indigenza dei fedeli fa in terra le opere del cielo.« A che scopo codeste cose?», dici. Codesta affermazione riguarda più di tutti te, o vescovo beatissimo, cui non basta portare aiuto soltanto a quei bisogni che ti sono noti, tu che sei solito, estesa l'indagine della tua carità fino agli estremi confini della Gallia, riguardare le cause delle indigenze piuttosto che guardare le persone. La debolezza e la malattia non sono d'ostacolo a nessuno, se non possa venirti a cercare. Infatti anticipi con le tue mani colui che non sia in grado di venire a piedi da te. La tua vigilanza passa nelle province altrui e l'ampiezza della tua dedizione si estende a tal punto che consoli le angosce delle persone situate lontano; e così accade che, poiché di frequente la timidezza degli assenti ti muove non meno del lamento dei presenti, spesso hai asciugato le lacrime di coloro i cui occhi non hai visto. Tralascio quelle cose che sopporti ogni giorno per la difesa dei cittadini poveri con veglie, preghiere e spese incessanti. Tralascio il fatto che ti comporti sempre con tale moderazione, che sei giudicato sempre così umano, così austero, che risulta che il re attuale lodi incessantemente i tuoi pranzi, la regina i tuoi digiuni. Tralascio il fatto che con tanti ornamenti hai abbellito la chiesa a te affidata, che colui che la guarda non sa se meglio sorgano le nuove opere o le vecchie siano riparate. Tralascio che grazie a te in moltissimi luoghi sorgono fondamenta di basiliche, che le loro decorazioni sono raddoppiate; e mentre molte cose sono aumentate nello stabilirsi della fede dalle tue disposizioni, il solo numero degli eretici è diminuito, e tu con una certa caccia apostolica legghi le menti selvagge dei Fotiniani nelle trappole delle prediche spirituali, e i barbari che ora ti seguono, ogni volta che sono convinti dalla tua parola, non abbandonano le tue orme, finché non hai tratto quelli dal profondo gorgo dell'errore, pescatore di gran successo di anime. E forse alcuni di questi meriti tuttavia devono essere condivisi con gli altri colleghi; quello però si deve a te per un qualche titolo speciale, come dicono i giureconsulti, né la tua modestia può smentirlo, che dopo la devastazione dei Goti, dopo che le messi sono state incendiate, inviasti gratuitamente frumento attraverso la Gallia desolata a tue spese per la comune carestia, quando avresti già dato troppo giovamento al popolo che moriva di fame, se queste provviste fossero state vendute, non regalate. Abbiamo visto le strade divenire strette per le tue messi; abbiamo visto lungo le rive dell'Arar e del Reno più di un granaio, che avevi riempito tu da solo. Indietreggerebbero le fantasticherie dei miti pagani e quel famoso Trittolemo, condotto in cielo, per così dire, per la novità della scoperta delle spighe, lui che la sua Grecia, famosa per i suoi costruttori, pittori e scultori, consacrò con templi, scolpi con statue, raffigurò in immagini. La dubbia tradizione concorda sul fatto che lui, errando tra i popoli ancora selvaggi e mangiatori di ghiande, con due navi, alle quali i poeti attribuirono poi la forma di draghi, aveva portato in giro la semenza sconosciuta. Tu, per non parlare della tua generosità nelle terre dell'interno, per dispensare alimenti alle città del Mar Tirreno hai riempito con i tuoi granai non due navi, ma piuttosto due fiumi. Ma se per caso un religioso lodato con esempi greci di superstizione eleusina che non considera adeguati si offende, messo da parte il rispetto dell'interpretazione misti-

ca, stabiliamo un paragone con la diligenza storica del venerabile patriarca Giuseppe, che provvide facilmente a un rimedio contro la carestia che avrebbe seguito i sette anni d'abbondanza, poiché l'aveva prevista. Almeno da un punto di vista morale per nulla a mio giudizio è inferiore un uomo che al sopraggiungere di una simile calamità, senza avere arte profetica, pone rimedio. Per questo motivo, anche se non posso farmi un'idea esatta di quanti ringraziamenti ti debbano gli abitanti di Arles, di Reis, di Avignone, d'Orange e di Alba, così come chi abita le città di Valencia e Saint-Paul-Trois-Châteaux, poiché è difficile misurare del tutto le benedizioni di coloro, ai quali hai saputo fornire alimenti gratuitamente, tuttavia io ti do i ringraziamenti più abbondanti a nome della mia città alverna, che né la comunanza di provincia, né la vicinanza di città, né il vantaggio di un corso fluviale, né l'offerta di una ricompensa ti spinsero a pensare di soccorrere. Pertanto attraverso me enormi ringraziamenti giungono da parte di coloro cui è toccato grazie all'abbondanza del tuo pane di giungere all'autosufficienza. Dunque se sembra che io abbia espletato abbastanza i compiti del mandato affidatomi, da ambasciatore sarò nunzio. Naturalmente voglio che tu lo sappia: per l'intera Aquitania si diffonde la tua fama; sei amato, sei lodato, sei desiderato, sei venerato nei cuori e nelle preghiere di tutti. Tra questi tempi sciagurati sei buon sacerdote, buon padre, buona annata per coloro per i quali valse la pena provare la fame nel pericolo, se non avevano altra maniera di sperimentare la tua generosità. Degnati di ricordarti di noi, signor vescovo.

## Note

<sup>1</sup> Sulla vita di Sidonio Apollinare cfr. STEVENS 1933; HARRIES 1994; MASCOLI 2010. Cfr. anche TAMBURRI 1996. Sidonio fu autore di un *corpus* di 24 carmi (tra cui tre panegirici per gli imperatori Avito, Maioriano e Antemio) e di nove libri di epistole. A partire dal 470-471 divenne vescovo di Clermont-Ferrand. Sulle concezioni letterarie della tarda latinità cfr. ROBERTS 1989. Sulle concezioni letterarie di Sidonio cfr. almeno LOYEN 1943; CONSOLINO 1974; GUALANDRI 1979; CONDORELLI 2008; STOEHR-MONJOU 2009; LOBATO 2012; VAN WAARDEN, KELLY 2013. Importanti riflessioni offrono anche il commento di RAVENNA 1990 ai carmi 14 e 15, i due commenti ai carmi 24 e 16 di Sidonio (SANTELIA 2002 e 2012), il commento ai carmi 10 e 11 di FILOSINI 2007/2008 (non ho potuto consultare il volume che la Filosi ha edito dalla tesi di dottorato citata: FILOSINI 2014). Sulle modalità di *imitatio* tipiche di Sidonio cfr. anche MONTUSCHI 2001; ROSATI 2004; FLAMMINI 2009; FORMICOLA 2009. Mi permetto di rimandare anche a tre miei contributi (MONTONE 2011; 2013 e 2014). Sull'aristocrazia galloromana, il suo stile di vita e il suo culto per la cultura, intesa come *lusus*, cfr. MATHISEN 1991 e 1993; LA PENNA 1995. Sulla vita quotidiana nel mondo tardoantico, RAVEGNANI 2015. Sulla

fortuna di Sidonio nel Rinascimento, LOBATO 2014.

<sup>2</sup> LOYEN 1960, p. 23. Sul ruolo del vescovo nella tarda antichità, cfr. CONSOLINO 1979; RAPP 2000 e 2013.

<sup>3</sup> CONSOLINO 1979, p. 96.

<sup>4</sup> MATHISEN 1993, *passim*.

<sup>5</sup> Le principali edizioni delle epistole sidoniane sono le seguenti: LUETJOHANN 1887 (con l'ancora utile *index* dei *loci similes* del GEISLER), ANDERSON 1936 e 1965; LOYEN 1970<sup>a</sup> e 1970<sup>b</sup>; BELLÈS 1997-1998-1999. Cfr. anche i commenti esistenti di alcuni libri dell'epistolario: KÖHLER 1995 (primo libro); AMHERDT 2001 (quarto libro); VAN WAARDEN 2010 (settimo libro, epistole 1-11); GIANNOTTI 2016 (terzo libro). Sulle prime 13 lettere del quinto libro cfr. GIULIETTI 2014. Sul genere epistolare nel mondo latino si vedano almeno CUGUSI 1989 e MORELLO-MORRISON 2007; un ottimo quadro d'insieme sull'epistolario di Sidonio è fornito da FURBETTA 2013. Sugli inserti di poesia cristiana nell'epistolario, cfr. VAN WAARDEN 2011 (il titolo del presente contributo è un omaggio a questo lavoro dello studioso olandese, attualmente imprescindibile punto di riferimento per gli studi sidoniani). Sull'epistolario di Sidonio cfr. FERNANDEZ-LOPEZ 1994; FO 1999; SANTELIA 2000; MASCOLI 2000 e 2001;

GIANNOTTI 2001<sup>a</sup> e 2001<sup>b</sup>; PIACENTE 2003; CONSOLINO 2011; VISSSEL 2014; CONDORELLI 2015; MASCOLI 2016. Strumento utile per le concordanze: CHRISTIANSEN, HOLLAND, DOMINIK 1997. In questo contributo per i passi sidoniani seguò il testo dell'edizione di LOYEN (1960; 1970<sup>a</sup>; 1970<sup>b</sup>), per gli altri luoghi poetici, le edizioni di *Musisque Deoque*, per i luoghi in prosa le edizioni teubneriane.

<sup>6</sup> Sugli inserti poetici presenti nell'epistolario si vedano almeno CONDORELLI 2008, pp. 188-239 e VAN WAARDEN 2011.

<sup>7</sup> GIANNOTTI 2016, pp. 25-35, che discute in maniera convincente anche la brillante teoria di MATHISEN 2013, secondo cui Sidonio potrebbe aver inserito, nella sua raccolta, dei «*dossiers* di lettere preesistenti». In realtà anche l'utilizzo di *dossiers* d'archivio non esclude la presenza di interventi 'armonizzanti' dell'autore, tesi a creare una serie di corrispondenze intratestuali in ogni libro e richiami tra i vari libri, sulla base anche del modello pliniano. Il presente contributo va a rafforzare le giuste considerazioni della Giannotti.

<sup>8</sup> GUALANDRI 1979, pp. 110-111. L'indagine della Gualandri sull'epistolario ha in sostanza aperto la strada in Italia agli studi su Sidonio.

<sup>9</sup> Il riferimento è al Vangelo di Matteo (II 12).

<sup>10</sup> Per le altre attestazioni, cfr. *TbIL* III, 1741, 67 ss.

<sup>11</sup> Per altri casi in cui *medela* è utilizzato in immagini metaforiche, cfr. *TbIL* VIII, 518, ll. 31-44: ad esempio, *Cypr. zel.* 9, p. 424, 24, «*ad sanitatem medela sub veniente*».

<sup>12</sup> Per immagini analoghe nell'epistolario sidoniano, in cui compare la metafora del peccato-malattia e del Cristo-medico o della preghiera-medicina, cfr. GIULIETTI 2014, pp. 65-67.

<sup>13</sup> Il GEISLER 1887, p. 368 segnala come ipotesto possibile per Sidonio *Ov. met.* 5, 645-647 («*atque laevum currum Tritonida misit in urbem / Triptolemo partimque rudi data semina iussit / spargere humo, partim post tempora longa reculta*»: «[Cerere] inviò il carro leggero, nella città della Tritonia, a Trittolemo: gli ordinò di spargere i semi dati in parte su suolo intatto, in parte in suolo coltivato di nuovo dopo tanto tempo»). In questa versione, però, Trittolemo non è il primo inventore dell'agricoltura, come nel passo sidoniano; Ovidio cerca di conciliare la versione secondo cui Trittolemo è il *primus inventor* dell'agricoltura con questo intervento di Cerere; alcune terre, come la Sicilia, avevano già l'agricoltura come dono di Cerere (cfr. ROSATI 2009, pp. 237-238).

<sup>14</sup> BELLÈS 1998, p. 139.

<sup>15</sup> Cfr. MASCOLI 2000, pp. 92-93.

<sup>16</sup> BELLÈS 1998 p. 149, n. 22.

<sup>17</sup> *Imbecillitas* è utilizzato nel senso di debolezza spirituale, come ad esempio in *Sen. epist.* 7, 1, «*confiteor imbecillitatem meam*»; altre attestazioni in *TbIL* VII.1, 415, ll. 27-42.

<sup>18</sup> Altre occorrenze in *TbIL* VI.1, 882, 40-44.

<sup>19</sup> ANDERSON 1965, p. 262, n. 1. Per le attestazioni del termine *compositio* nella sfera medica, cfr. *TbIL* III, 2139, ll. 81 ss.

<sup>20</sup> Per le attestazioni del sostantivo con valore medico, cfr. *Lexicon*, 4, p. 680.

<sup>21</sup> Cfr. VAN WAARDEN 2010, pp. 49-52.

<sup>22</sup> Si veda inoltre, come *locus similis*, *Eug. Tolet. carm.* 7, 5 «*gutturis arvina fauces angustat obesas*» (cfr. *TbIL* II, 729, *passim*).

<sup>23</sup> Cfr. NERI 2009, p. 354, che collega strettamente i due passi; per altri esempi di uso traslato del sostantivo cfr. *TbIL* V.2, 865, ll. 72-81.

<sup>24</sup> Cfr. ad esempio BELLÈS 1998, p. 158, n. 53.

<sup>25</sup> Per le lettere di raccomandazione nel mondo antico, cfr. REES 2007.

<sup>26</sup> Per quanto riguarda il termine *lucellum*, Sidonio lo utilizza come «*lucrum evitando sumptus*», come Seneca in *benef.* 7, 21, 2, «*intellegens adrisisse illud lucellum sibi rediit*», in riferimento al fatto che «*Pythagoricus quidam debitum suum, tres aut quattuor denarios, solvere non poterat, quia creditor iam mortuus erat*»; cfr. *TbIL* VII.2, 1692, 56-60.

<sup>27</sup> Cfr. SQUILLANTE 2008, pp. 47-54.

<sup>28</sup> Per l'uso di *impugno* riferito a «*varias res incorporeas*», cfr. *TbIL* VII.1, p. 714, ll. 42-77; cfr. in particolare *TERT. Bapt.* 2, p. 201, 18, che lo utilizza in riferimento a *fidem*.

<sup>29</sup> Cfr. *Lexicon*, vol. 3, 740 e *OLD*, s.v., p. 1416.

<sup>31</sup> Cfr. AMHERDT 2001, pp. 275-276.

<sup>32</sup> Si noti che Sidonio utilizza l'aggettivo *praesentaneus* in riferimento ad «*actiones, quae fiunt aliquo praesente*» (cfr. *TbIL* X.2, p. 852, ll. 259-266, che segnala altre occorrenze sidoniane, e cita come modello per questo luogo *CLAUD. MAM. Anim.* 2, 9, p. 135, 13, «*praesentaneis coram disputationibus cognitum*»).

<sup>32</sup> Il GEISLER 1887, p. 368 individua un'eco plautina in epistola 6, 10, 2, «*tamquam opipare viaticatus*», che rimanda a *PLAUT. Men.* 255, «*viaticati...admodum aestive sumus*» (*viaticatus* sembra utilizzato solo in questi due luoghi). Sugli arcaismi in Sidonio, cfr. MONNI 1999.

<sup>33</sup> Il GEISLER 1887, p. 368 collega il *bene credulis* di *epist.* 6, 8, 1 ad *HOR. carm.* 1, 11, 8, *minimum credula*.

<sup>34</sup> Il GEISLER 1887, p. 368 segnala come *locus similis* per *epist.* 6, 9, 1, «*quia vicinaretur innocentiae festinata correctio*» dell'Agamennone di Seneca, v. 243 («*quem paenitet peccasse paene est innocens*»).

<sup>35</sup> Il GEISLER 1887, p. 368 segnala come *locus similis* per il *significibus* di *epist.* 6, 12, 6 *APUL. met.* 2, 4, *signifex*.

<sup>36</sup> BORGES 1995, p. 44.

## Fonti e Bibliografia

- GAI SOLLII APOLLINARIS SIDONII Epistulae et Carmina, LUETJOHANN CH. (ed.), Berolini 1887 (MGH VIII).
- OVIDIO, *Metamorfosi*, Vol. III, Libri V-VI, ROSATI G. (ed.), con trad. di CHIARINI G., Milano 2009.
- RURICIO DI LIMOGES, *Lettere*, NERI M. (ed.), Pisa 2009.
- SIDOINE APOLLINAIRE, *Le quatrième livre de la correspondance*, AMHERDT D. (ed.), Bern 2001.
- SIDOINE APOLLINAIRE, *Lettres*, II (Livres I-IV), LOYEN A. (ed.) 1970<sup>a</sup>, Paris.
- SIDOINE APOLLINAIRE, *Lettres*, III (Livres VI-IX), LOYEN A. (ed.) 1970<sup>b</sup>, Paris.
- SIDOINE APOLLINAIRE, *Poèmes*, I, LOYEN A. (ed.) 1960, Paris.
- SIDONI APOLLINAR, *Lletres* I-III, BELLÈS J. (ed.) 1997, Barcelona.
- SIDONI APOLLINAR, *Lletres* IV-VI, BELLÈS J. (ed.) 1998, Barcelona.
- SIDONI APOLLINAR, *Lletres* VI-IX, BELLÈS J. (ed.) 1999, Barcelona.
- SIDONIO APOLLINARE, *Carme* 24. Propempticon ad libellum, SANTELIA S. (ed.) 2002, Bari.
- SIDONIO APOLLINARE, *Carme* 16. Eucharisticon ad Faustum Episcopum, SANTELIA S. (ed.) 2012, Bari.
- SIDONIO APOLLINARE, *Le nozze di Polemio e Araneola* (Carmina XIV-XV), RAVENNA G. (ed.) 1990, Bologna.
- SIDONIUS, *Poems and Letters*, I-II, ANDERSON W. B. (ed.), 1936-1965, London-Cambridge / Ma.
- SOLLIIUS APOLLINARIS SIDONIUS, *Briefe Buch* I., H. KÖHLER (ed.): *Einleitung, Text, Übersetzung, Kommentar*, Heidelberg 1995.
- \* \* \*
- BORGES J. L. 1995 (rist.), *Finzioni*, trad. F. LUCENTINI, Torino.
- CHRISTIANSEN P. G., HOLLAND J. E., DOMINIK W. J. 1997, *Concordantia in Sidonii Apollinaris Epistulas*, Hildesheim – Zurich – New York.
- CONDORELLI S. 2008, *Il poeta doctus nel V sec. d. C.. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli.
- CONDORELLI S. 2015, *L'inizio della fine, l'epistola IX 1 di Sidonio Apollinare tra amicitia ed istanze estetico-letterarie*, in 'BstudLat', 45, pp. 489-511.
- CONSOLINO F. E. 1974, *Codice retorico e manierismo stilistico nella poetica di Sidonio Apollinare*, in 'ASNP', 4, pp. 423-460.
- CONSOLINO F. E. 1979, *Ascesi e mondanità nella Gallia tardo antica. Studi sulla figura del vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli.
- CONSOLINO F. E. 2011, *Recusationes a confronto: Sidonio Apollinare epist. IX 13, 2 e Venanzio Fortunato carm. IX 7*, in CRISTANTE L., RAVALICO S. (ed.), *Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità*, IV, Trieste, pp. 101-125.
- CUGUSI 1989, *L'epistolografia. Modelli e tipologie di comunicazione*, in *Lo Spazio Letterario di Roma Antica*, CAVALLO G., FEDELI P., GIARDINA G. (ed.), II, Roma, pp. 379-419.
- FERNÁNDEZ LÓPEZ M. C. 1994, *Sidonio Apollinar, Humanista de la Antigüedad Tardía: Su correspondencia*, Murcia.
- FILOSINI S. 2007-2008, *Sidonio Apollinare. L'Epitalamio di Ruricio e Iberia. Introduzione, testo, traduzione e commento dei carmi 10 e 11*. Tesi dottorale, Dottorato di Ricerca in 'Civiltà e tradizione greca e romana', XXI ciclo, Univ. degli Studi di Roma Tre, Fac. di Lettere e Filosofia, Dip. di Studi sul Mondo Antico (consultabile on line).
- FILOSINI S. (ed.) 2014, *Sidonio Apollinare. Epitalamio per Ruricio e Iberia. Edizione, traduzione e commento*, «Studi e testi tardoantichi», 12, Turnhout.
- FLAMMINI G. 2009, *La presenza di Orazio negli scritti di Caio Sollio Sidonio Apollinare: la cultura di un auctor cristiano nella Gallia del V secolo*, in 'GIF', 61, pp. 221-256.
- FO A. 1999, *Sidonio nelle mani di Eurico (ep. VIII 9). Spazi della tradizione culturale in un nuovo contesto romanobarbarico*, in *Memoria del passato, urgenza del futuro. Il mondo romano fra V e VII secolo, Atti delle VI giornate di studio sull'età romanobarbarica, Benevento, 18-20 giugno 1998*, ROTILI M. (ed.), Napoli, pp. 17-37.
- FORMICOLA C. 2009, *Poetica dell'imitatio e funzione del modello: Properzio nei versi di Sidonio Apollinare*, in 'Voces', 20, pp. 81-101.
- FURBETTA L. 2013, *Tra retorica e politica: formazione, ricezione ed esemplarità dell'epistolario di Sidonio Apollinare*, in GIOANNI S., CAMMAROSANO P. (ed.), *La corrispondenza epistolare in Italia. 2. Forme, stili e funzioni della scrittura episcopale nelle cancellerie italiane (secoli V-XV)*, *Convegno di studio (Roma 20-21 giugno 2011)*, Roma, «Collection de École française de Rome», 475, pp. 23-66.
- GEISLER E. 1887, *Loci similes auctorum Sidonio anteriorum*, in GAI SOLLII APOLLINARIS SIDONII Epistulae et Carmina, LUETJOHANN CH. (ed.), Berolini (MGH VIII), pp. 351-416.
- GIANNOTTI F. 2001<sup>a</sup>, *Criteri organizzativi nell'Epistolario di Sidonio Apollinare: il caso del terzo libro*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», 22, pp. 27-38.
- GIANNOTTI F. 2001<sup>b</sup>, *Appunti sul quarto libro dell'Epistolario sidoniano*, in 'Inv. Luc.', 23, pp. 103-110.
- GIULIETTI I. (ed.) 2014, *SIDONIO APOLLINARE, difensore della Romanitas, Epistulae 5, 1-13: saggio di commento*, Dottorato di ricerca in 'Poesia e cultura greca e latina in età tardo antica e medievale', Università di Macerata (consultabile on line).
- GUALANDRI I. 1979, *Furtiva lectio. Studi su Sidonio Apollinare*, Milano.

- HARRIES J. 1994, *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome. AD 407-485*, Oxford.
- LA PENNA A. 1995, *Gli svaghi letterari della nobiltà gallica nella tarda antichità: il caso di Sidonio Apollinare*, in 'Maia', 47, pp. 3-34.
- LOBATO J. H. 2012, *Vel Apolline muto: estética y poética de la antigüedad tardía*, Bern.
- LOBATO J. H. 2014, *El Humanismo que no fue. Sidonio Apolinar en el Renacimiento*, Bologna.
- LOYEN A. 1943, *Sidoine Apollinaire et l'esprit précieux en Gaule aux derniers jours de l'Empire*, Paris.
- MASCOLI P. 2000, *Personaggi femminili in Sidonio Apollinare*, in 'Inv. Luc.', 22, pp. 89-107.
- MASCOLI P. 2001, *Gli Apollinari e l'eredità di una cultura*, in 'Inv. Luc.', 23, pp. 131-145.
- MASCOLI P. 2010, *Gli Apollinari. Storia di una famiglia tardoantica*, Bari.
- MASCOLI P. 2016, *Amici di penna. Dall'epistolario di Sidonio Apollinare*, Bari.
- MATHISEN R. W. 1991, *Studies in the History, Literature and Society of Late Antiquity*, Amsterdam.
- MATHISEN R. W. 1993, *Roman Aristocrats in barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin / Tx.
- MATHISEN R. W. 2013, *Dating the Letters of Sidonius*, in VAN WAARDEN, KELLY 2013, pp. 221-248.
- MONNI A. 1999, *L'arcaismo in Sidonio Apollinare e nel suo milieu culturale*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», 20, pp. 23-40.
- MONTONE F. 2011, *'Lupi d'autore' nel Panegirico ad Avito di Sidonio Apollinare*, (carm. 7, 361-368), in 'Parole Rubate', 4, pp. 113-129.
- MONTONE F. 2013, *I barbari contro l'impero. L'excursus sugli Unni nel Panegirico per l'imperatore Antemio di Sidonio Apollinare*, in 'Salernum', XVII, 30-31, pp. 35-48.
- MONTONE F. 2014, *Memoria poetica e propaganda augustea. Per un commento di tre luoghi sidoniani sulla battaglia di Azio*, in 'Parole Rubate', 9, pp. 3-25.
- MONTUSCHI C. 2001, *Sidonio Apollinare e Ovidio: esempi di riprese non verbali (Sidon. carm. 2, 405-435; 22, 47-49)*, in 'Inv. Luc.', 23, pp. 161-181.
- MORELLO R., MORRISON A. D. (ed.) 2007, *Ancient Letters. Classical and Late Antique Epistolography*, Oxford.
- PIACENTE L. 2003, *Libri e letture di Sidonio Apollinare*, in 'Latina Didaxis', 18, pp. 119-132.
- RAPP C. 2000, *The Elite Status of Bishops in Late Antiquity in Ecclesial, Spiritual and Social Contexts*, in 'Aethusa', 33, pp. 379-399.
- RAPP C. 2013, *Holy Bishops in Late Antiquity: The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, Berkely-Los Angeles-London.
- RAVEGNANI G. 2015, *La vita quotidiana alla fine del mondo antico*, Bologna.
- REES R. 2007, *Letters of Recommendation and the Rhetoric of Praise*, in MORELLO, MORRISON 2007, pp. 149-168.
- ROBERTS M. 1989, *The Jeweled Style. Poetry and Poetics in Late Antiquity*, Ithaca and London.
- ROSATI G. 2004, *La strategia del ragno, ovvero la rivincita di Aracne. Fortuna tardo-antica (Sidonio Apollinare, Claudiano) di un mito ovidiano*, in 'Dyctinna', 1, pp. 63-82.
- SANTELLA S. 2000, *Sidonio Apollinare e i bybliopoleae*, in 'Inv. Luc.' 22, pp. 217-239.
- Sperare meliora 2016, *Sperare meliora. Il terzo libro delle Epistole di Sidonio Apollinare*, GIANNOTTI F. (ed.), Pisa.
- SQUILLANTE M. 2008, *Scrittori della tarda latinità: identità culturale e difesa della persona*, in MANFERLOTTI S., SQUILLANTE M. (ed.), *Ebraismo e letteratura*, Napoli, pp. 35-56.
- STEVENS C. E. 1933, *Sidonius Apollinaris and his Age*, Oxford.
- STOEHR-MONJOU A. 2009, *Sidoine Apollinaire et la fin d'un monde. Poétique de l'éclat dans les panégyriques et leurs préfaces*, in 'REL', 87, pp. 207-230.
- TAMBURRI S. 1996, *Sidonio Apollinare. L'uomo e il letterato*, Napoli.
- VAN WAARDEN J. A. (ed.) 2010, *Writing to survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris Letters, Book 7.I. The Episcopal Letters 1-11*, Leuven-Paris-Walpole.
- VAN WAARDEN J. A. 2011, *Sidonio Apollinare, poeta e vescovo*, in 'Vet. Christ.', 48, pp. 99-113.
- VAN WAARDEN J. A., KELLY G. 2013, *New Approaches to Sidonius Apollinaris*, Leuven.
- VISSEL J. 2014, *Sidonius Apollinaris, Ep. II.2: The Man and his Villa*, in 'Journal for Late Antique Religion and Culture', 8, pp. 26-45.

#### Abbreviazioni

'ASNP' = 'Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa'.

'BstudLat' = 'Bollettino di Studi Latini'.

Lexicon = *Lexicon totius Latinitatis ab Aeg. Forcellini... lucubratum, dein a Jos. Furlanetto... emendatum et auctum nunc demum Fr. Corradini et Jos. Perin... curantibus...*, FORCELLINI E., FURLANETTO G., CORRADINI F., PERIN G. (ed.), Patavii (1864), 1940.

'GIF' = 'Giornale Italiano di Filologia'.

'Inv. Luc.' = 'Invigilata Lucernis'.

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, P. G. W. GLARE (ed.), Oxford 1968-1982.

PLRE II = *The prosopography of the Later Roman Empire*, II, A. D. 395-527, MARTINDALE J. R. (ed.), Cambridge. 1980.

'REL' = 'Revue des Études Latines'.

TbL = *Thesaurus Linguae Latinae*, Leipzig 1900.

'Vet. Christ.' = 'Vetera Christianorum'.

## Indice

### SALTERNUM I

Premio ‘Nicola Fierro’ .....	5
Le fondazioni monastiche urbane di Salerno in epoca longobarda tra VIII e XI secolo .....	7
di <i>Luca Borsa</i>	
Il Maestro del Polittico di Stigliano .....	31
di <i>Selene Lozito</i>	
I bolli laterizi greci di Elea-Velia. Il contesto di Porta Rosa .....	45
di <i>Gerarda Galdi</i>	
Forme e modi del popolamento nel territorio di Benevento in età preromana .....	45
di <i>Raffaele Orlando</i>	
La ceramica medievale dell’area archeologica dei ss. Cosma e Damiano in Eboli .....	67
di <i>Rosaria Ciccarone</i>	

### SALTERNUM II

Pietro Crivelli, uno studioso, un volontario esemplare .....	83
di <i>Felice Pastore</i>	
Pietro Crivelli. Un signore di altri tempi, appassionato cultore di Storia antica .....	85
di <i>Chiara Lambert</i>	
Editoriale	
I venti anni della Rivista .....	87
di <i>Chiara Lambert</i>	
L’ambra in Campania. Produzione e circolazione nell’Antichità .....	89
di <i>Alessandro Luciano</i>	
Dalla vita alla vita: la migrazione dell’anima e le anatre come simbolo di continuità .....	99
di <i>Carmelo Rizzo</i>	
I sepolcreti di via Calabria a Pontecagnano. Elementi di topografia, contesti e forme di ritualità tra VII e IV secolo a. C. ....	107
di <i>Donatella Pecorale, Valeria Petta</i>	
Sovrapposizioni e <i>pietas</i> verso i defunti: casi di manipolazione di corredi funerari a Pontecagnano .....	115
di <i>Anna Rita Russo</i>	
Osservazioni sul tracciato Salerno-fiume Sele della <i>Via Popilia</i> .....	121
di <i>Antonio Capano</i>	
Lettere dalla Gallia del V secolo d. C.. Sidonio Apollinare scrittore e vescovo e il sesto libro dell’Epistolario .....	139
di <i>Francesco Montone</i>	
La cosiddetta valorizzazione delle mura del <i>kastron</i> bizantino di Crotona .....	161
di <i>Margherita Corrado</i>	

La produzione epigrafica in età tardoantica. Lavoro di bottega e parametri per una stima dei prezzi ..... di <i>Rosa De Venezia</i>	171
L'epilogo del regno longobardo fra Pavia e Salerno. Una nuova lettura ..... di <i>Pasquale Natella</i>	181
Mediche tra Salerno ed Europa ..... di <i>Federica Garofalo</i>	205
<i>L'anatomia porci</i> di Cofone, maestro salernitano ..... di <i>Giuseppe Lauriello</i>	217
Marco Antonio Zimara, filosofo-medico del Cinquecento, tra lo <i>Studium</i> di Padova e la Scuola Medica Salernitana ..... di <i>Luciana Capo</i>	225
Il patrimonio di Archeologia industriale di Solofra: testimonianza di una lavorazione e di una tipologia edilizia ormai perdute ..... di <i>Luca Penna</i>	235
Dalla Terrasanta al Cilento. Due pellegrini in viaggio agli inizi del XVII secolo ..... di <i>Luigi Vecchio</i>	245
L'umorismo di Aurelio Bertiglia e la trasmissione dei Classici ..... di <i>Maria Rosaria Taglé</i>	251
Itinerari Il cuore nella Storia. Un itinerario nella Biblioteca Nazionale di Napoli ..... di <i>Vincenzo Boni</i>	257
Appunti di viaggio Una città di pietra nascosta dalla giungla: Angkor Wat ..... di <i>Rosalba Truono Iannone</i>	279
Recensioni <i>Amici di Penna. Dall'epistolario di Sidonio Apollinare</i> , di Patrizia Mascoli..... di <i>Francesco Montone</i>	285
<i>I Barbari</i> , di Edward James ..... di <i>Tommaso Indelli</i>	287
<i>Il tempo continuo della storia</i> , di Jacques Le Goff ..... di <i>Tommaso Indelli</i>	293
<i>Canossa</i> , di Stefan Weinfurter ..... di <i>Tommaso Indelli</i>	297
<i>La salita delle croci</i> , di Mario Dell'Acqua ..... di <i>Chiara Lambert</i>	299
Eventi <i>Workshop nazionale 'I Principati longobardi del Sud'</i> organizzato dall' <i>Associazione Longobardia</i> e dal <i>Gruppo Archeologico Salernitano dei Gruppi Archeologici d'Italia</i> ..... di <i>Felice Pastore</i>	303
<i>Tempora Medievalia</i> . Finanziamenti europei nel quadro pluriennale 2014-2020 ..... di <i>Felice Pastore</i>	307